

Il gioco di Fibonacci - *Isabella Corte*

Prologo

Quale gioco non diverte come una caccia al tesoro? Quale passatempo è gradito a grandi e piccini più di esplorare una grande casa con giardino in cerca di bigliettini nascosti nel cavo di un albero o dentro una zuccheriera, di indovinelli che ti fanno perdere dieci minuti a pensare e altri che risolvi in un baleno? E, soprattutto, quale scienziato non ama dilettersi mettendo all'opera il suo genio con piccoli divertimenti di questo genere, gareggiando con amici, colleghi e conoscenti? E a maggior ragione, quale matematico rifuggirebbe una tale proposta? Pensieri di questo tenore vagavano ormai da diversi giorni nella mente di Camillo Garibaldi, direttore del DIMA, il Dipartimento di Matematica dell'Università degli studi di Genova, mentre passeggiando su e giù per il suo salotto rifletteva sul grande intrattenimento che avrebbe riservato ai suoi ospiti l'indomani, nella sua grande villa a San Michele di Pagana, una minuscola località tra Santa Margherita Ligure e Portofino. Camillo era ormai piuttosto in là con gli anni e prima di andare in pensione voleva ancora mettere a frutto il suo spirito allegro e giocherellone per spingere i suoi amici e colleghi fuori dalla propria zona di comfort.

A 40 chilometri di distanza una giovane donna guardava con occhi pieni di speranza il Grande Carro splendente nel cielo, o meglio lo immaginava, visto che dal suo piccolo appartamento sui colli genovesi si vedeva ben poco delle lontane luci celesti e molto delle piccole sfolgoranti luci umane. Giornate decisive si apprestavano a bussare alla sua porta e lei non vedeva l'ora.

In un piccolo bar sul lungomare, proprio in quel momento voci maligne sussurravano confondendosi con le urla del mare e presto nulla sarebbe più stato lo stesso.

Capitolo 1

“Ogni volta che percorro questo vialetto mi sembra di entrare in un mondo parallelo fatto di serenità e poesia”, commentava Pino Massimi alla sua collega e amica Assunta Priori, “ovviamente finché non parcheggio, entro in casa e vengo travolto dal curioso gusto del nostro caro direttore e dalle sue ultime trovate”

“Ed è per questo che, subito dopo quello della Scelta, il mio assioma preferito è: *“Se Camillo ha l’occasione di comportarsi da ospite ottocentesco, allora lo farà”*. E, bada bene, questo è un assioma, non un teorema”, rispose Assunta divertita. Da logica, si divertiva sempre a fare battute non troppo originali sui suoi argomenti di studio. In pochi le capivano, ancor meno ridevano effettivamente, non che le importasse poi granché; divertiva se stessa e tanto bastava.

Parcheggiata la macchina e scaricati i bagagli, entrarono in casa, dove furono - appunto - accolti da un enorme striscione giallo recitante la scritta “GIUOCHI E DIVERTIMENTI: LA MATEMATICA DELL’ASTUZIA”

“Benvenuti cari amici!” il vocione di Camillo Garibaldi riempì subito l’ingresso “Che ne dite di questo tema? Ho pensato fosse decisamente appropriato all’occasione, non vi pare? Per festeggiare l’uscita di un nuovo gioco bisogna proprio giocare insieme. Non voglio anticiparvi troppo ma di certo vi di-ver-ti-re-te come dei bambini, quasi foste a caccia di un tesoro nascosto!”

“Che ti dicevo?” commentò sottovoce Assunta, “la prossima volta dovremo portarci un costume da animale e proporre un ballo di gruppo”

“Giochi in gruppo? Non ti preoccupare, le sfide non mancheranno”, replicò allegro il padrone di casa, “andate nelle vostre camere a riposarvi con comodo, siete i primi, dopo Sara, e sono solo le 15.45: ci ritroviamo nel salone alle 17.30 per un brindisi e un piccolo stuzzichino di benvenuto. Fino ad allora siete liberi!”

“Come sempre sei un ospite meraviglioso Camillo” ringraziò Pino “stesse stanze di sempre?”

“Certo, certo, come fosse casa vostra ormai, dopo tutti questi anni”

E dopo un ultimo sorriso i due si congedarono.

Il signor Garibaldi aveva pensato a ogni particolare di quei due giorni: l’attività principale sarebbe stata una grande caccia al tesoro in cui la chiave di ogni indizio nascondeva in sé un concetto matematico, insomma, questa volta i suoi colleghi non avrebbero proprio potuto aver nulla da ridire. A contorno di questa aveva programmato una serata di chiacchiere informali, giochi da tavolo, un bicchierino di porto e carte: come tutti sanno, infatti, le carte non hanno età!

Immerso nei suoi pensieri non si era reso conto della mano che gli picchiava sulla spalla finché uno schiocco di dita davanti agli occhi non lo riscosse dai suoi pensieri: era una donna bassa dai capelli ricciuti castano tinto, con dipinta in volto un’espressione scocciata, di quel fastidio che non è veramente irritazione, ma che vuole simularla come per lanciare un vago avvertimento a cambiare atteggiamento. Quella donna era sua moglie, Maria.

“Spero proprio tu non sia così per tutto il fine settimana o i nostri ospiti non verranno più volentieri a trovarci”

“Su su Maria, nemmeno sono qui ancora”

Stava giusto dicendo Camillo, quando un intenso suono di clacson annunciò l'arrivo di una seconda macchina. Ne scesero Umberto Sala, fondatore e direttore del "*ComeSiGioca*", nota azienda genovese produttrice di giochi in scatola, accompagnato da due sue collaboratrici, Ornella De Re e l'ospite d'onore della serata: Carla Donato.

"Umberto che piacere vederti! Fatto buon viaggio? Lascia che ti presenti mia moglie Maria, non so se vi siete mai-"

"Non ho mai avuto il piacere" lo interruppe l'uomo stringendole la mano "ma sono molto contento di conoscere la donna che ha avuto il coraggio di sposare questo vecchio matto. Lo ammetto, senza di te, Camì, si riderebbe meno alle riunioni per le collaborazioni; sono senza dubbio interessanti, ma 'divertente' vuol dire altro."

Dietro di lui osservavano la scena due donne che più diverse non avrebbero potuto essere: la prima con un'espressione un po' spaesata, la seconda con occhi accesi e curiosi e un sorriso che la illuminava. Se la prima era alta con lunghi capelli neri e ricci, la seconda era più bassa e lo mascherava portando sandali a zeppa: tra quelli e la grande crocchia con cui teneva legati i lunghi capelli biondi raggiungeva appena l'altezza del naso della collega. L'una contenta solo di essere in un bel posto, l'altra brillava pensando al futuro.

Il signor Sala si girò per prendere la valigia dal bagagliaio e ricordandosi di non aver raggiunto la villa da solo esclamò: "Camillo, Maria, vi presento le mie due più strette collaboratrici: Ornella" e indicò la donna alta e spaesata che piegò un po' la testa in segno di cortesia e porse la mano a entrambi "e Carla che già conosci, Camillo."

"Ci siamo incontrati anni fa, quando ero solo una dottoranda. Ho anche avuto il piacere della sua conoscenza, Maria, forse non si ricorda, è passato un po' di tempo in effetti: prima ancora che mi dedicassi alla comunicazione scientifica a tempo pieno" aggiunse Carla.

"Nient'affatto, mi ricordo molto bene invece, parlammo di come realizzare una nuova versione de '*Il piccolo chimico*' ma per ragazzi più grandi. Poi non se ne fece nulla, ma fu divertente ipotizzarlo."

"Esattamente. Divertirmi facendo quel genere di conversazioni fu ciò che mi diede la spinta a cambiare la mia vita. Non sono una costante e non lo sarò mai, di solito mi piace dire di essere un coseno: oscillo tra due poli distinti ma non così lontani e-"

Il rombo di una moto che entrava nel vialetto interruppe bruscamente la conversazione: era una moto da corsa verde e rossa che il suo proprietario aveva dipinto personalmente pur non eccellendo in quell'arte, semplicemente per il piacere di farlo e la soddisfazione di sfrecciare su un mezzo unico nel suo genere.

"Salve a tutti! Bellissima giornata e bellissima corsa! Non ne facevo una simile da un sacco di tempo in effetti. Bella giornata davvero. Camillo, Maria, casa vostra è splendida come sempre. Poi con queste distese di girasoli... cavolo, non sono un esperto ma non pensavo che a settembre ci fossero ancora!"

"Lino, prima o poi ti spezzerai l'osso del collo su quel trabiccolo. Girare sull'Aurelia correndo come un pazzo con quel traffico ti ucciderà, stanne certo... e poi la gatta da pelare tocca a me! Dove lo trovo un sostituto per il corso di Algebra Lineare e Geometria Analitica? La nostra ALGA non sarebbe la stessa senza di te! L'anno accademico sta iniziando, tutti quelli bravi hanno già firmato contratti, caro mio."

replicò Camillo, dandogli il benvenuto “Forza, unisciti a noi, non so se hai già avuto il piacere di conoscere Carla, Ornella e Umberto.”

Si tolse il casco mostrando i capelli arruffati e un po’ sudati per il viaggio e sorrise calorosamente: “Con Carla ci conosciamo bene; invece, non ho avuto il piacere con voi altri, ma sono sicuro che rimedieremo entro stasera. Lino Vettore, docente di geometria e due volte eletto “docente più simpatico” dagli studenti, onestamente spero di conservare il titolo quest’anno e posso dire in tutta sincerità che lo considero uno dei più grandi traguardi della mia carriera”

“Sopra anche la tua recente collaborazione con l’*Imperial College* di Londra?” chiese ironicamente Camillo.

“È appena sopra sì, ma ovviamente dipende tutto dalla misura che scegliamo, non trovi? Il sopra e il sotto sono assolutamente relativi se non specifichiamo la situazione in cui ci troviamo. Riferendoci alla normale scala che gli esseri umani applicano la mia risposta è sì, ma se consideriamo la misura di Dirac sull’insieme generico dei miei successi allora siamo a posto e posso dirmi in pace dichiarando un primo posto ex aequo per ogni mio risultato!” esclamò divertito dalla sua stessa affermazione “Ah ovviamente assumendo che i miei successi costituiscano un insieme misurabile, chiaro”

“Dirac? Chi sarebbe costui? Siamo sulla soglia e già comincio a confondermi” motteggiò Umberto Sala.

“Accidenti! Sono una pessima ospite, vi prego accomodatevi all’interno. Con tutte le chiacchiere di Camillo mi dimentico le buone maniere” e così dicendo Maria aprì il portone di casa e li invitò a seguirla.

“Scusaci Umberto, ci è spesso inevitabile non scherzare usando la matematica: è più forte di noi! In generale non esiste un modo univoco per calcolare la distanza tra gli oggetti e, anzi, non ogni elemento può essere “visto” da misure diverse: dipende tutto dall’insieme e dalla funzione, chiamata misura appunto, considerati. Mi spiego meglio, in matematica chiamiamo “misura” una funzione che parte da un insieme e assegna ai suoi sottoinsiemi dei valori che ne quantificano l’estensione. La più intuitiva è la misura cosiddetta “*del conteggio*” che “conta” il numero di elementi di un dato insieme, ad esempio $\{a,b,c\}$ avrà misura del conteggio pari a tre. Chiaramente, ci sono tantissime misure possibili e quando si affronta un problema che richiede di farne uso bisogna sempre essere ben consapevoli di quale si stia utilizzando perché non per tutte valgono le stesse proprietà. La misura di Dirac a cui si riferiva il caro Lino è quella che, dato un insieme misurabile - nel nostro caso i risultati conseguiti dal nostro geometra, ammesso che siano misurabili ovviamente, - assegna valore 1 a tutti gli elementi di un suo sottoinsieme (i suoi cosiddetti successi di vita) e valore 0 a tutti gli altri. Ne conseguirebbe che sul podio avremmo al primo posto a parimerito tutte le sue “vittorie” e riconoscimenti, più o meno importanti che siano.” Spiegò serenamente Camillo guidando Umberto all’interno della villa.

Già solo dall’ingresso si poteva capire che era un luogo particolare: non era la classica ricca casa di campagna con quadri rinascimentali, affreschi o grandi specchi né soprammobili consueti di quelli su cui si posano gli occhi per venti secondi per poi dimenticarsi persino di averli visti di sfuggita. Tutto nella casa di Maria e Camillo esprimeva eccentricità, passione per la scienza e un certo disordine che sebbene leggermente fastidioso si inquadra bene nell’insieme: fotografie di grandi scienziati e una vasta collezione di minerali ingombravano l’ingresso così che pareva di essere al principio di una qualche mostra. Solo la scalinata era esattamente quella che ci si aspetterebbe da una villa di fine Ottocento in stile liberty: marmo bianco e ringhiera di ferro con motivi floreali.

“Prego seguitemi, vi mostro le camere al piano di sopra e se c’è bisogno di aiuto con i bagagli Camillo sarà ben lieto di darvi una mano.” E così dicendo Maria si avviò su per le scale con passo deciso.

“Ovviamente, e mentre aspettiamo l’ultimo ospite potete rinfrescarvi e cambiarvi, ci vediamo alle 17.30 per un piccolo aperitivo”.

Salendo al piano superiore il marmo lasciò il posto alla graniglia nell’ampio corridoio su cui affacciavano diverse porte in legno bianco. Diversamente dall’ingresso qui non c’erano particolari oggetti curiosi, non a prima vista perlomeno, ma solo diversi quadri con vedute costiere dei due golfi, Tigullio e Paradiso, accompagnati da occasionali conchiglie e da una solitaria stella marina. Lasciati gli ospiti alle proprie stanze i padroni di casa ridiscesero per ultimare i preparativi e assicurarsi che ogni cosa fosse al suo posto: i bigliettini nascosti nei punti giusti, il catering ambientato in cucina, l’aperitivo pronto, lo spumante in fresco e i cuscini ben ordinati sul divano.

L’ora dell’appuntamento era giunta e pian piano tutti gli ospiti si stavano radunando nello spazioso salotto che si trovava nell’angolo sud ovest della casa. Le grandi vetrate, oscurate appena da leggere tende bianche, permettevano alla luce di entrare rendendo più che sfavillante l’ambiente: gli intarsi dorati e i divani beige e verdi con cuscini coordinati rilucevano creando un ambiente che se fosse stato una persona si sarebbe potuta definire sorridente. La generale raffinatezza della sala era perturbata dagli occasionali oggetti e soprammobili disseminati su tavolini e tra una finestra e l’altra; tra tutti spiccava una dignitosamente grande riproduzione in legno della curva brachistocrona, accompagnata da un tavolino su cui erano appoggiate tre biglie in metallo.

“Ancora una volta benvenuti, cari amici, colleghi e conoscenti, nella nostra casa: io e Maria siamo lieti di avervi qui per il fine settimana. Speriamo possa essere un momento piacevole per festeggiare ciò che sappiamo. Per cui, adesso che siamo tutti riuniti nella Sala Verde- la stanza era infatti sui toni del verde: persino i divani e le poltrone alternavano beige e verde oliva- e anche l’ultimo dei nostri ospiti, lo stimato collega Claudio Bacigalupo, è arrivato, posso dirvi molto lieto di presentarvi la nostra ospite d’onore: la collega Carla Donato. Carla vuoi dire qualcosa?” Camillo adorava fare discorsi, soprattutto quando doveva incitare altri a prendere parola e questi non erano stati avvisati: si divertiva con poco, questo è certo.

“Grazie mille Camillo, non vedo l’ora” alzandosi dal divano con in mano il suo spritz, Carla sorrise e si guardò intorno: improvvisamente aveva voglia di raccontare e quelle parole pronunciate con ironia divennero sincere “sono davvero onorata di questo invito e di questi festeggiamenti. Sono grata al mio capo, Umberto e alla sua azienda *“ComeSiGioca”* per avermi accolta e avermi permesso di mettere in campo le mie attitudini e la mia fantasia: senza queste libertà probabilmente non avrei avuto queste idee. E devo anche ringraziare tutto il DIMA” disse accennando col bicchiere a Camillo “e in particolare Sara, la mia consulente: è a te che devo l’ispirazione per questo nuovo progetto e per ciò in cui mi lancerò prossimamente, quindi un grande grazie. La mia ultima creazione, *“Sette chiavi”*, è un gioco per tutte le età basato sul cifrario di Cesare: un semplice sistema crittografico comparso per la prima volta nella storia al tempo di Giulio Cesare che permette di cifrare i messaggi. Il gioco è infatti ambientato durante la guerra civile tra Giulio Cesare e Pompeo: ogni fazione ha una spia infiltrata in campo nemico che dovrà far arrivare alla propria squadra un messaggio utilizzando proprio il cifrario di Cesare, spostandosi lungo una plancia di gioco e comunicando attraverso delle carte senza farsi scoprire.” Si interruppe, non sapendo quanto il suo pubblico fosse interessato alle meccaniche di gioco.

“Sembra assai divertente Carla, dicci di più, sono molto curioso” la interruppe Lino Vettore, agitando la mano, invitandola a proseguire.

Carla sorrise e riprese: “Tutti i giocatori saranno a conoscenza del meccanismo di base di questa rudimentale tecnica crittografica. Sapranno quindi che a ogni lettera dell’alfabeto corrisponde un numero (1 per la a, 2 per la b e così via) e che per cifrare il messaggio la spia avrà scelto un numero tra 1 e 26 che chiamiamo n . Per cifrare il messaggio la spia ha dovuto traslare l’alfabeto di n posti nel seguente modo: si sposta ogni lettera “in avanti” di n posizioni così che la A corrisponda all’ennesima, la B alla enne-più-un-esima e così via. Se quindi scegliamo come n il 3 al posto della A ci sarà la D, al posto della B la E, eccetera. La parola “GIOCO” quindi si cifrerebbe come “JLRFR”. Per tornare indietro alla parola originaria bisogna solo svolgere il processo inverso. L’idea è di introdurre piccoli elementi crittografici con annesso termine tecnico, facendo anche sperimentare ‘sul campo’ il loro utilizzo alleggerendo il tutto con un’ambientazione di gioco divertente e adatta a tutti. Speriamo abbia grande successo come sembra dai sondaggi di gradimento!” concluse, con un gran sorriso.

“Senza dubbio, senza dubbio” replicò l’ospite applaudendo calorosamente “e dicci invece, ho sentito grandi cose sui tuoi progetti futuri, si può già sapere qualcosa a riguardo? Hai già annunciato il tuo cambio di...”

“Oh! Non ancora!” lo interruppe lei frettolosamente “Ogni cosa a suo tempo, ma domani mattina parlerò delle mie decisioni con tutti voi. Non essere deluso Camillo, posso anticiparvi che sto lavorando a qualcosa di nuovo, forse tra qualche mese avrò, anzi, avremo tra le mani una nuova scoperta, ma se così fosse dovrò nuovamente ringraziare Sara che mi ha dato la spinta nella direzione giusta. Ornella, Umberto forse non conoscete Sara, una collega del DIMA, si occupa di crittografia, studiavamo insieme anni fa e ora è una ricercatrice.”

“Come credi cara, attenderemo tue notizie!” disse la padrona di casa alzandosi “oh state pure comodi, dovevo solo sgranchirmi un attimo le gambe, sapete dopo una certa età non si può stare seduti troppo a lungo. Camillo vuoi fare gli onori mentre vado a controllare per la cena?”

“Assolutamente mia cara, assolutamente. Ebbene, come quasi tutti sapete sono un grande appassionato di enigmi e giochi di società, motivo per cui ho caldamente supportato la collaborazione che ci vede qui riuniti oggi. Dunque, per ravvivare l’atmosfera e divertirvi insieme, come forse avete notato dai numerosi striscioni appesi fuori e dentro casa vi lancio una sfida, il vincitore o la vincitrice riceverà in premio una copia de “*Vita dei Cesari*” l’opera storiografica di Svetonio, scrittore romano, in cui per la prima volta nella storia si menziona il cifrario di Cesare, per restare in tema.” Concluse con un sorrisetto. “ottimo, passo a spiegarvi le regole del gioco, nulla di fantascientifico ovviamente, qui solo fatti, logica e anche un po’ di astuzia! Ho nascosto nella casa e nel giardino diversi indizi, si tratta di piccoli biglietti che contengono un riferimento ad un oggetto matematico, una scoperta scientifica, un teorema e altre cose in cui siamo tutti più o meno esperti. Quando trovate un indizio è vostro compito leggere il biglietto e rimetterlo al suo posto per gli altri, potete poi riflettere con calma su quale possa essere il pezzetto di scienza a cui si riferisce. L’importante è individuarne il più possibile e badate bene: un biglietto senza la sua soluzione non vale ai fini del conteggio. Chi ha risolto più enigmi entro il pranzo di domani sarà il vincitore o la vincitrice e potrà portarsi a casa l’ambito premio. Ovviamente le stanze in cui tutti noi alloggiamo al piano superiore sono escluse da questa ricerca. Restano in gioco le stanze di questo piano: la sala da pranzo, la cucina (in cui vi sconsiglio di recarvi ora) la biblioteca e ovviamente questa stanza. E un paio di bagni.” Fece una pausa per osservare i suoi invitati “E non è tutto! Ognuno di voi avrà un taccuino con una penna per potersi segnare le idee, come se foste dei veri *detectives*!”

Sfregandosi le mani sul petto il roseo omone aveva terminato il suo discorso, lasciando la platea divisa in due: gli sbigottiti, ovvero quelli che non lo conoscevano e si aspettavano un fine settimana di completo riposo, e i rassegnati, che invece si aspettavano esattamente quello.

“Ah, quasi dimenticavo” soggiunse grattandosi la testa pelata con l’indice sinistro “la cena è alle sette e mezza nella sala da pranzo qui accanto, avete tempo fino ad allora per iniziare a indagare”. Detto questo si diresse al buffet in cerca di qualcosa da stuzzicare.

“Ha proprio dato il meglio di sé” sussurrò Assunta a Lino, che le sedeva a fianco.

“Che ti aspettavi, lo conosciamo da una vita: quale occasione migliore di un pubblico nuovo per scatenare la sua fantasia? Ormai noialtri non reagiamo più con grande slancio, gli serve carne fresca!”

“Non so di preciso. Speravo solo mi lasciasse oziare un pomeriggio sul divano, per una volta. Mi chiedo come faccia Maria a reggerlo.”

“Beh non è lui che si chiama PRIORI(tà) di cognome, no?” intervenne Pino Massimi, che non perdeva mai l’occasione di fare una battuta di spirito.

“Ah ah, molto divertente. Questa era pessima persino per te! Non sei certo alle tue vette più alte... forse hai trovato il punto sbagliato: il gradiente era zero, ma ti ricordo che anche i minimi hanno derivata prima nulla, sì?”

“Grazie cara, me lo ero dimenticato. Non mancherò di riferirlo ai miei studenti di Analisi 1. Povero me, devo perdere colpi se mi scordo queste nozioni basilari”

L’ironico battibecco tra Assunta Priori e Pino Massimi non era passato inosservato: i loro colleghi trovavano spesso diletto nell’assistervi perché sapevano bene che anche loro si divertivano a prendervi parte. Tutti gli altri invece speravano soltanto di non venir interpellati.

Un brusco movimento spezzò l’atmosfera: Sara Traverso, l’*“ispirazione”* di Carla Donato, si era alzata dalla poltrona con piglio deciso.

“Si può partire dunque?” chiese, e a un cenno di assenso si diresse a grandi passi verso l’imponente portafinestra per uscire nel patio.

Cominciarono tutti ad alzarsi, e nell’ingorgo per uscire dalla sala si divisero spontaneamente in piccoli gruppi, ognuno diretto in un diverso punto della casa. Camillo li guardava uscire e non vedeva l’ora di gironzolare in giro osservando i loro sforzi. Sperava davvero che questa volta qualcuno si cimentasse seriamente nell’intrattenimento che aveva organizzato.

Si sedette su una poltroncina gustando un pezzo di focaccia e ripassando mentalmente i luoghi dove aveva nascosto i nove indizi. I primi due erano all’ingresso: uno semiinterrato in un vaso di fiori anche se non avrebbe saputo dire se fossero le giunchiglie, i girasoli o quella terribile pianta finta che Pino gli aveva regalato per Natale due anni prima, il secondo invece era di certo tra i minerali di Maria. Sospirò sperando che nessuno li facesse cadere, altrimenti la bella chimica che aveva sposato non l’avrebbe presa affatto bene. Certamente più al sicuro dalle ire di sua moglie era il terzo biglietto nascosto sotto il cuscino di un divanetto arancione del patio. Altri tre indizi erano sparpagliati nel corridoio del piano superiore: nella cornice di una riproduzione della *“Scuola di Atene”* di Raffaello, uno dei suoi quadri preferiti a onor del vero, sotto il busto di Cesare (o era Augusto? Si confondeva sempre! Si appuntò mentalmente di metterci una bella targa davanti una volta terminato il gioco) e attaccato a una delle

porte delle camere degli ospiti, non si ricordava di preciso quale, ma avrebbe scommesso su quella di Sara Traverso. Si era poi divertito a incastrarne un altro tra gli intarsi dello specchio del bagno al piano terra: nulla si sarebbe potuto definire più barocco di quello specchio, motivo per cui Maria lo detestava di cuore e ogni volta che andavano a passare qualche giorno in quella casa minacciava di strapparla dalla parete, impresa non banale dato che era stato fissato al muro con dei chiodi dai precedenti proprietari. In quel caso però forniva un luogo ideale per i suoi scopi. L'ottavo era sotto il bancone da lavoro nella piccola serra sul lato ovest del giardino e l'ultimo era sul parabrezza della macchina di Claudio. "Ottimo", pensò "li ho localizzati tutti". Nel frattempo, la *slérfa de fugassa* era stata spazzolata: toccava alzarsi e supervisionare le ricerche.

Per prima cosa uscì nel patio dove era subito sparita la rigida dottoranda, ma ormai se n'era andata, probabilmente in giardino, per scrupolo controllò furtivamente il bigliettino sotto al cuscino e rileggendolo si sentì soddisfatto di sé stesso: "*La superficie più gustosa*", un toro ovviamente! Poteva essere un indizio facile per un matematico, ma per qualcun altro capire che un toro, in matematica, è la superficie a forma di ciambella poteva non essere banale. Trovava poi molto appropriato metterlo sotto un cuscino rotondo perché *torus* in latino vuol dire proprio cuscino circolare: a forma di ciambella!

Si riscosse e scese all'esterno della casa, stava facendo il giro per tornare sul lato principale quando scorre Claudio e Carla fermi sul vialetto laterale: stavano osservando la macchia di fiori, poco distante dall'orto botanico e dalla serra. Avvicinandosi capì che il primo indizio era stato trovato:

"-qualche verdura? Dopotutto l'indizio era nella serra, forse anche il luogo del bigliettino è un suggerimento sull'oggetto" commentava Claudio.

"Sì, magari ha delle proprietà estetiche. Oppure è un colorante alimentare: le ciliegie macchiano tantissimo, oppure il limone con cui si può fare l'inchiostro simpatico."

"Forse più che matematica sarebbe fisica o chimica però, non credi?"

Carla sospirò "eppure ho la sensazione di conoscere la risposta, come se fosse sulla punta della lingua" "Tranquilla, siamo tutti consapevoli del tuo genio" replicò l'altro posandole una mano sulla schiena "a proposito, si può sapere di più sul tuo progetto misterioso? Me ne hai parlato, ma sempre con questo tono così vago, andiamo ci conosciamo da sempre"

"Non è per farti un torto Cla, solo che è una cosa grossa e vorrei tenerla per me ancora un po', vedi pensavo di-" fece una pausa e poi soggiunse "lascia stare. Oh, se solo fosse qui tra questi fiori la nostra risposta!" esclamò bruscamente cambiando argomento "Ehi, se la soluzione fosse questo girasole, sarebbe facile" disse lui, senza più insistere.

"Un girasole dici? Claudio è proprio così! Hai trovato la soluzione"

"Ehm, io non trovo i girasoli nel piatto, non sono nemmeno certo che siano commestibili, beh i semi si direi, ma cosa c'entra con la matematica? L'indizio diceva "*Lo trovi più spesso nel piatto che in un libro di matematica*", no?" rispose confuso lui.

"Non credo siano davvero i girasoli, ma guarda" disse Carla facendogli cenno di accucciarsi con lei accanto al girasole più vicino "vedi come sono disposti i semi? Formano spirali in senso opposto: se conti le spirali in un senso e nell'altro scoprirai che sono sempre due numeri consecutivi della successione di Fibonacci: questo, ad esempio, ne ha... 8 e 13 direi. Sì è così!"

“La successione di Fibonacci è quella sequenza di numeri che se ne sommi due consecutivi ottieni il terzo giusto?”

“Esattamente! Quindi 1,1,2,3,5,8,13 eccetera. Ora dobbiamo solo trovare una verdura o un ortaggio che rispetti questa regola, non sono tantissimi per i più noti dovrebbe bastare una ricerca Google”

“Secondo questo sito di cucina i cavoli romani: guardali, sembrano proprio ciò che cerchiamo!”

Erano così presi dalla loro conversazione che non si erano affatto accorti della presenza di Camillo, che dopo aver capito che stavano andando nella direzione giusta li aveva superati senza disturbarli, sorridendo tra sé e sé. La sua passeggiatina lo aveva ricondotto all'ingresso e salendo i pochi gradini, già aveva capito a chi appartenessero le rumorose voci che provenivano dall'atrio: la frase “Lo so che ci hai già guardato, ma non mi fido perché questa è una gara” poteva essere pronunciata soltanto da una persona. Un “Pino!” indignato lo accolse insieme alla visione di un Pino Massimi chino per terra a sollevare un tappeto e di una professoressa Priori intenta a scrutare con sospetto un quarzo rosa, probabilmente ignara del bigliettino piegato con cura e posizionato sotto alla vicina ardesia di Lavagna.

“Se vuoi ti porto una scopa Pino, non mi spiacerrebbe affatto una mano a spolverare già che ti offri” interruppe il direttore chiudendo la porta e sorridendo tra sé: quei due brontolavano sempre per le sue iniziative di intrattenimento, ma una volta dato il via ai giochi la competitività aveva la meglio.

“Gentilissimo, gentilissimo davvero, ma niente polvere qui sotto” disse quello alzandosi “ma accipicchia, pesa non poco questo tappeto, ci vorrà un esercito per sbatterlo” “Infatti non lo facciamo mai” rispose serafico. In quel mentre Assunta aveva trovato il bigliettino sotto l'ardesia e cercava di aprirlo il più furtivamente possibile per non avvantaggiare il collega, Camillo se ne accorse, ma nulla lo obbligava a farne cenno al collega così seguì a chiacchierare tranquillamente. Si schiarì la voce e chiese con un tono di voce che sperava non tradisse il minimo divertimento:

“Già trovato qualche indizio?”

“Non ancora, ma la situazione cambierà presto, col cavolo che mi faccio battere da questa qui, dall'economista o dal signor Affari, forse potrei concedere la vittoria a Sara o Carla, ma non ci conterei troppo”

“Tranquillo il conteggio sarà tenuto in maniera del tutto imparziale” si lisciò la camicia con le mani e soggiunse ridacchiando “Il signor Affari? Intendi Umberto Sala?”

“Naturalmente” confermò distrattamente preso com'era dalla natura morta affissa a fianco del guardaroba. Camillo stava uscendo diretto al salone, quando si sentì seguire da Assunta che trovato il biglietto, voleva solo trovare un posto tranquillo per rifletterci su.

“Te ne vai? Vuol dire che hai trovato un indizio! Traditrice avevamo detto che avremmo giocato in squadra questa volta!” il tono fintamente tradito di Pino la fece sorridere “Anche tu pensavi di fare lo stesso, perciò buona ricerca, ci vediamo” e si chiuse la porta alle spalle.

“Devo dirtelo Camillo, questa volta è un buon gioco, non banale e simpatico, ora devo solo riflettere su cosa possa essere la scoperta di Cartesio tale che *“grazie a lui non dobbiamo più aspettare la pioggia”*”

E così dicendo si lasciò cadere sul divano per poi rialzarsi subito dopo: si mise a passeggiare per la stanza avvicinandosi prima al buffet, poi al camino, quindi, alla libreria toccando un po' tutto e Camillo capì che anche l'indizio *“Non è un labirinto: è un portale sulla... quarta dimensione”* sarebbe stato

presto scoperto. Certo, forse Assunta non avrebbe capito al volo che si riferiva alla bottiglia di Klein, ma non ci avrebbe messo poi molto, ne era sicuro.

“un tè, un buon tè delle cinque, anche se ormai di certo non sono più le cinque” pensava sorridendo Camillo Garibaldi uscendo dal salotto. La bottiglia di Klein gli aveva messo sete, anche se certamente non sarebbe stato l’oggetto migliore da cui bere perché la sua particolarità è proprio quella di non avere un interno e un esterno, ma una sola superficie. Non ci sono un interno e un esterno, in questo modo se si prova a metterci un liquido, esso esce subito.

Buttò un occhio nella sala da pranzo, ma non vide nessuno; quindi, prese le scale attirato dal brusio che proveniva dal piano superiore. Il corridoio non era dritto, ma presentava diversi angoli non molto regolari, molto utili sia come nascondigli sia per sviare i sospetti dai cantucci che davvero celavano gli indizi. Le porte di ogni stanza poi erano intitolate a scienziati famosi e passando davanti a quella intitolata a Margherita Hack si ricordò dell’indizio ivi nascosto “*Il verme solitario dell’universo*”, il buco nero, anche se a differenza del verme solitario, un buco nero non “distrugge” propriamente la materia, secondo recenti studi. In realtà cosa succeda effettivamente non ci è ancora dato sapere, si rispondeva da solo l’uomo, ma i suoi ospiti avrebbero di certo capito.

Girato un angolo sentì Lino e Ornella discutere davanti al busto di Augusto (o era Cesare?), probabilmente avevano trovato il biglietto lì nascosto; con ogni probabilità non ci avrebbero messo molto a capire che “*per una comunicazione ...senza Eve*” faceva riferimento alla crittografia e il busto di Cesare (o era Augusto?) li avrebbe portati alla meta. Non volendo disturbarli tornò indietro e imboccò un altro corridoio scorgendovi Umberto Sala.

“Non male questo gioco Camillo, ammetto che mi sto divertendo anch’io” disse sorridendo “e non vedevo la “Scuola di Atene” da un po’, è sempre stato uno dei miei dipinti preferiti, la prospettiva è davvero ben fatta e concordo con te è senz’altro “La rivoluzione più profonda”!”

Camillo chinò leggermente il capo, accettando il complimento. “Direi quindi che non c’è affatto bisogno del mio aiuto qui. Torno in salone, ormai è quasi ora di cena, mi accompagni?”

“grazie, ma credo resterò un altro minuto qui, chissà che non spuntino altri indizi.” Incrociò le braccia e riprese ad osservare il corridoio, aspettando di sentire più silenzio per esplorarne con calma ogni recesso. Tuttavia, ancora si sentiva ancora un leggero brusio provenire da dietro l’angolo, quindi perché non approfittarne per ammirare della buona arte? Umberto Sala era un gioviale uomo ormai in là con gli anni come si capiva perfettamente dalla sua testa ormai priva di quella folta chioma di cui un tempo andava molto fiero, ma più di ogni altra cosa, eccezion fatta per la sua società, andava fiero del suo impeccabile (o così diceva lui) gusto artistico.

Il grande orologio a pendolo segnava le 18.40, il tavolo era perfettamente apparecchiato per la cena e il salotto risuonava da un lato delle risate di Maria che unitasi ad Assunta si stava facendo raccontare dell’impresa compiuta ai danni del professore di Analisi Matematica, dall’altro invece la quiete era spezzata solo da un leggero brusio di coloro che, intorno al tavolo, si affacciavano cercando di trovare il proprio posto allungando il collo per scorgere il proprio segnaposto. L’unica figura solitaria era quella della crittografa, la dottoressa Traverso, che sostava accanto al modellino (se “ino” si poteva definire) di curva brachistocrona. La donna osservava con una strana espressione l’oggetto: la sua espressione pensierosa era illuminata dal luccichio di quando si ha avuto l’intuizione per risolvere un problema che da giorni non ti concede tregua. Il suo viso contornato dai ricci capelli rosso fuoco diede

a Camillo la sensazione di trovarsi davanti a una valchiria, mitologica creatura un po' troppo sanguinaria per i gusti del povero direttore.

"Bello vero? Lo tengo come monito: c'è sempre una strada veloce, ma devo ricordarmi di non essere troppo pigro e cercare la via corretta"

"Senz'altro ed è davvero un bell'oggetto" rispose Sara facendosi rotolare in mano una delle palline posizionate sul vassoio adiacente.

"L'hai provata? Spesso mi diverto a lasciarci scorrere le palline sopra: anche se so perfettamente il funzionamento di questo esperimento, ogni volta è una sorpresa, la mia nipotina adora giocarci insieme e tra qualche tempo proverò a spiegarle anche il funzionamento teorico dietro; ha solo sette anni, ma semplificando molto la questione dovrebbe capirci comunque qualcosa, non credi?"

"Se è sveglia come dici sempre si porterà dietro qualcosa di sicuro e mal che vada, sarà comunque un passatempo divertente" e dicendo questo lasciò scorrere la pallina che aveva in mano sulla curva. Un tonfo sordo annunciò il completamento di quel breve percorso e richiamò l'attenzione delle persone più vicine.

"Qualcosa di matematica so, ma le curve, lo ammetto, non sono affatto il mio campo: in cosa consiste questo oggetto qui?" a parlare era stato l'ultimo arrivato della compagnia, Claudio Bacigalupo, giovane e aitante professore di economia, cugino della padrona di casa, motivo per cui spesso era invitato a quelle feste. Nonostante ciò, ancora non aveva indagato approfonditamente sul funzionamento di tutti gli strani oggetti di quella casa, ma a dirla tutta nemmeno gli interessava molto la questione; tuttavia, quel giorno, forse l'atmosfera gioiosa, forse la presenza della bella dottoressa lo rendevano più curioso.

"Oh, è davvero un oggetto affascinante" rispose entusiasta Camillo "vedi tutto nasce dal problema di percorrenza più breve tra due punti. Mi spiego meglio: dati due punti A e B come si fa a trovare la curva che permette di impiegare il tempo minore per andare da uno all'altro? Bernoulli, grande matematico del Seicento, pose questa questione e la risposta non è affatto intuitiva. Se infatti normalmente pensiamo che andare *"ad azimuth"* e quindi in linea retta sia la risposta, questo in realtà non è vero. Prendiamo, ad esempio, un triangolo rettangolo: l'ipotenusa è un segmento che unisce due vertici. Dunque, se facciamo scorrere una pallina su di essa, compirà il percorso. Se però incurviamo leggermente questo segmento, allungandolo, facciamo guadagnare pendenza e quindi velocità alla nostra pallina che impiegherà quindi tempo minore per compiere il tratto: ne concludiamo che la retta non va bene. Come trovare allora la curva ottimale? La risposta sta nella brachistocrona che è una curva "creata" in questo modo: per prima cosa si disegna una retta su un foglio e si ritaglia da un altro foglio una circonferenza. Dopodiché si appoggia il cerchio al foglio in modo che si appoggi tangenzialmente alla curva, cioè toccandola solo in un punto e si fissa tale punto con la matita. Poi si fa scorrere il cerchio sulla retta tenendo fermo il punto di circonferenza che si è scelto: la matita tratterà una curva, che chiamiamo cicloide, dal greco "a forma di cerchio". Questa è anche la curva "più veloce", da cui, sempre da greco, "brachistocrona". Divertente vero?" concluse Camillo con un largo sorriso.

Capitolo 2

La grande tavolata di Camillo Garibaldi e Maria Santino risuonava di quell'allegria che solo palati soddisfatti e buona compagnia possono donare: il signor Garibaldi aveva lungamente pensato alla disposizione della tavolata con lo scopo di favorire da un lato lo sbocciare di nuove conoscenze e dall'altro il ritrovarsi di vecchi amici. Una lavagna del suo studio in dipartimento era stata impiegata allo scopo ma, non essendo mai soddisfatto, aveva sottoposto la questione alla moglie, che lo aveva quindi persuaso a lasciar decidere ai commensali stessi: quest'ultima risoluzione sembrava vincente, pensava sorridendo il professore mentre da capotavola osservava lo svolgersi della cena. Dopo gli antipasti a buffet le conversazioni fluivano e nessuno pareva, a prima vista, esserne escluso.

Alla sua sinistra sedeva Umberto Sala che, ancora molto divertito dal gioco pomeridiano e dall'accusa, seppur bonaria, competitività tra la docente di Logica che gli sedeva accanto e quello di Analisi Matematica che le stava di fronte, li interrogava sulle loro ricerche e sui frutti che ne avevano colto. Assai soddisfatta di se stessa, Assunta alzò il calice e, mento in alto, raccontò di aver gabbato il collega che, come lei aveva sperato, non era riuscito a trovare il bigliettino e seguitava a tenerle il broncio.

"Inammissibile, Umberto, dico davvero," sbuffò Pino, "ci eravamo detti di procedere insieme, ma chiaramente non ci si può fidare mai..." — sospirò drammatico — "nemmeno di chi ha l'ufficio accanto al tuo!"

"Sono sempre così questi due?" chiese ridacchiando, rivolgendosi alla figura silenziosa di Sara Traverso "Mi domando cosa ne pensino gli studenti"

"Ci fanno il callo dopo un paio di settimane. Devo ritenermi fortunata ad avere la scrivania in un corridoio totalmente distaccato" si accostò la mano alla bocca, coma a voler schermare le parole successive "mi dicono che chi ha l'ufficio accanto al loro non riesca mai a svolgere il proprio lavoro e per la correzione degli esami se ne vada altrove" concluse sussurrando, ma senza troppo sforzo.

"È una calunnia—"

"I matematici non sanno divertirsi!"

"— Sicuramente è quello scansafatiche di Lino. Non interrompermi Pino!", sbottò Assunta, "sono ancora irritata con te. Smetti di fare il bambino e accetta sportivamente la faccenda." Soggiunse sistemandosi il tovagliolo sulle gambe "io non me la sono certo presa in questo modo quando hai cercato di nascondermi il biglietto nella finta stella di Natale del cortile, ti pare?"

Lo sgomento apparve sul volto del matematico "come... ma..."

"Sì, me ne sono accorta, e non lo avrei rivelato a tutto il tavolo, ma mi hai costretta"

"Non si può proprio negare che abbia ragione Assunta questa volta" convenne Sara "mi spiace professore, ma questa volta ha perso", bevve un bicchiere d'acqua, "grazie dell'indizio, a proposito, ve ne siamo tutti grati" e scambiò un'occhiata d'intesa col signor Sala.

"Decisamente!" annuì "Scusi l'indiscrezione, Sara, mi chiedevo se il ciondolo della sua collana rappresentasse qualcosa di particolare; forse proprio la risposta ad uno dei quesiti del nostro ospite!"

Quattro paia d'occhi puntarono sul pallido collo della giovane ricercatrice

"In effetti è—"

“Fibonacci!” esclamò Pino ringalluzzito.

— Fibonacci” sorrise a Pino “esattamente. Mi ha sempre affascinato la successione che prende il suo nome, soprattutto per quanto ricorrente sia in natura: si trova infatti nella disposizione di petali di fiori, semi, pollini, nelle verdure che mangiamo. Inoltre, scrivere il codice per programmarla è una delle prime cose che si fanno nei corsi di informatica e, lo ammetto, quando schiacci invio per la prima volta e vedi il programma che funziona bene...” sospirò, persa nel ricordo “Sembra che tutto abbia senso.” Si riscosse, toccandosi il ciondolo “Questa è la spirale aurea che si può disegnare, con buona approssimazione, proprio a partire dalla successione di Fibonacci; come vede ha forma di una conchiglia. Anche queste, infatti, assumono forme apparentemente casuali, ma che in realtà nascondono proporzioni matematiche. Questo ciondolo mi ricorda che la matematica si trova ovunque e che attraverso di essa si può compiere tutto”

“Oddio, tutto mi sembra un po’ esagerato, non trova?” rispose dubbioso Umberto.

“Tutto.”

“È ancora giovane, Umberto, lascia stare” si introdusse Pino “anche io alla sua età ne ero convinto. Ero una testa calda da giovane, come adesso del resto,” rise, “sebbene non mi sia mai passato per la testa di lamentarmi a gran voce dei miei colleghi come sembra fare qualcuno...” un’espressione colpevole si dipinse sul volto di Sara “oh non mi riferivo a te cara, parlavo di quell’ingrato in camicia laggiù!”

“Pino, lascia perdere adesso, quel pover’uomo non ha fatto nulla di male. Mangia ancora un po’ di zuppa e chiudi la bocca” disse Assunta con un tono che non ammette repliche e per rafforzare le sue parole gli versò una generosa porzione di zuppa d’orzo nel piatto.

Seduto accanto a Maria Santino, Lino Vettore, del tutto ignaro di essere l’oggetto della conversazione che si svolgeva a due metri da lui, spronava Carla Donato a rivelare qualche dettaglio in più sul progetto di ricerca che intendeva approfondire, cercando di coinvolgere anche la sua collega.

“Non ne ho davvero idea, Carla è sempre riservata con le sue idee, pensate che prima di poter sapere a grandi linee l’idea di quello che sarebbe stato poi il suo ultimo gioco, uscito un anno fa, ho dovuto insistere parecchio; sono riuscita a convincerla solo dopo che mi è stata affidata la supervisione della sezione comunicazione, altrimenti avrei dovuto aspettare chissà fino a quando” disse Ornella Re con la sua voce sottile.

“Davvero?! Ma non mi dire! Non ti facevo così riservata Carla, fino a un paio d’anni fa non eri—”

“E guarda com’è finita tra noi. Ho imparato a tenermi le cose per me.” lo interruppe glacialmente lei guardandolo negli occhi “Tuttavia, se permetti, non voglio parlare della nostra rottura a questo tavolo”

Facce sconcertate e sopracciglia alzate accolsero la notizia, ma nessuno commentò.

“Ti prendo ancora un cucchiaino di zuppa, ho visto che ti è piaciuta” disse Claudio Bacigalupo che le sedeva accanto, stringendo lievemente il braccio della donna, ancora un poco scossa; quindi le prese il piatto e si alzò.

“Oh, grazie, sei gentile Cla” gli sorrise appena, riconoscente. Fece un sospiro e riprese “Maria, Ornella, scusatemi, io e Lino siamo stati insieme a lungo, ma le cose non hanno funzionato e io sono andata oltre”, disse fermamente, “ad ogni modo, posso certamente dirvi qualcosa di più in merito ai miei nuovi orizzonti. Grazie a Sara ho ripreso in mano gli studi crittografici e in particolare alcuni manoscritti

Rinascimentali: mi sto occupando nello specifico della decrittazione di uno di questi, quasi totalmente avvolto nel mistero, mi ci ero avvicinata per gioco proprio per trarne solamente ispirazione, ma poi studiandolo meglio mi è venuta un'idea e sto cercando di se funziona davvero o se la mia è stata solo fortuna. Si tratta del manoscritto di Voynich: un testo quattrocentesco dal significato ancora ignoto. Nessun alfabeto sembra adattarsi alla sua decifrazione e ci sono teorie anche molto diverse tra loro sul suo contenuto. Non mi sento di dire di più, ma spero di giungere a una svolta molto presto; ad ogni modo, domani vi racconterò più nel dettaglio.” Si girò con urgenza, cercando Claudio che ancora non era tornato con il suo piatto.

“Eccomi cara, scusa, non trovavo l'olio per condirla. Mi raccomando mangiala tutta, sono riuscito a sottrarre l'ultima porzione al cugino Camillo”. Ornella pensò che quel Claudio fosse proprio genovese: aveva messo l'olio; eppure, non si vedeva affatto!

“Davvero non c'era bisogno, ma grazie del pensiero” gli sorrise e afferrò il cucchiaino.

“Siete cugini?” si introdusse Ornella

“Per la verità è mio cugino, le nostre madri sono sorelle,” rispose Maria, “avevano dieci o undici anni di differenza e questo spiega la nostra diversa età. Nonostante questo, siamo sempre andati molto d'accordo e Claudio è di casa qui” — Sorrise — “Bene, andrò a vedere come procede in cucina per il secondo e il dessert, spero possiate scusarmi: mi auguro che le arachidi piacciono a tutti!” sorrise. Si stava alzando quando Carla la fermò:

“Perdonami Maria, ma ho una gravissima allergia alle arachidi, non posso assolutamente mangiarlo, anche se sono sicura sia delizioso”

“Allergica?! Camillo! Camillo!” Il tavolo tacque a quelle parole “Camillo come abbiamo potuto farci sfuggire una cosa del genere! La cara Carla è allergica alle arachidi e il nostro dessert è a base di arachidi!”

Il signor Garibaldi si grattò la testa imbarazzato: “sono certo ci possa essere del gelato—”

“Non è questo il punto. Perdonaci Carla, ti prego, andrò subito a sistemare la cosa.” Detto questo uscì di fretta dalla sala.

Il resto della cena trascorse senza intoppi e la poveretta mangiò per dolce una coppetta di gelato alla vaniglia fortunatamente recuperata.

Erano ormai le 21 passate quando si alzarono dalla tavola per spostarsi ai tavoli da gioco nella stanza dove avevano preso l'aperitivo per qualche partita a carte, un digestivo e piacevoli chiacchiere.

Carla Donato, tuttavia, prese subito congedo accusando stanchezza dalla lunga giornata e, dopo aver augurato la buonanotte a tutti, salì al piano superiore.

Entrata nella spaziosa sala appena dietro Maria, Assunta si diresse a grandi passi verso il tavolo quadrato vicino alla portafinestra che si apriva sul patio.

“Pino, sfidiamo qualcuno a burraco? Chi si offre?”

Maria alzò subito le mani, come a dire: “Non guardate me!”

“La ringrazio dell'invito, Assunta, ma io gioco solo a briscola, purtroppo,” disse la signorina Re, affatto dispiaciuta, “vedo che c'è un bel tavolo rotondo e - ancora meglio - un caminetto acceso a fianco:

vogliamo fare una partita a briscola a chiamata -quella che alcuni chiamano briscola in cinque, per intenderci-? Umberto, tu sai giocare mi sembra: al ritiro aziendale dello scorso anno hai quasi vinto” concluse sorridendo ironica e si sedette.

“Non ti sbagli. Accetto la sfida più che volentieri!” si sfregò le mani “Maria, Camillo siete dei nostri?”

Non servirono altre parole: Maria era già seduta al tavolo e Camillo stava cercando le carte

“Lino, Sara, vi unite a noi per una sfida di burraco tra matematici? Con voi abbiamo tutte le branche della matematica principali al tavolo: Geometria, Analisi, Logica e Algebra!” disse la logica facendo rimbalzare lo sguardo dall’uno all’altra.

“Mi spiace, ma debbo sottrarmi,” Lino scosse la testa, “preferisco scoprire la tattica di gioco di Ornella, che non conosco: potrei battere voi a occhi chiusi ormai”

“Ah, si dice così adesso!” Assunta sorrise “Non ci resta che Claudio! Non puoi certo abbandonarci adesso!”

Il poveretto sussultò sentendo il suo nome, tanto che la pallina in metallo della brachistocrona che stava tenendo in mano gli sfuggì e le fece fare due o tre saltelli in aria prima di riuscire a riacciuffarla e rimetterla al suo posto. “Burraco? Non gioco da un po’, ma si può senz’altro provare.”

“Purché non sia una scusa quando perderete!”

“Non ci permetteremmo mai!” Sara batté le mani sul tavolo, invitando gli altri a prendere posto “Forza iniziamo senza indugio”

Dopo un paio di turni fu chiaro che Claudio non ricordava affatto come si giochi a burraco: continuava a distrarsi guardando in giro per la stanza e a commettere errori sciocchi come scartare un due, che i conoscitori di questo gioco sanno essere un jolly, e più di una volta Sara fu costretta a riprenderlo (“Guarda le carte sul tavolo prima di scartare!”) e anche Pino, che gli era avversario, cominciò a infastidirsi per il suo sguardo per aria “è un bell’orologio senz’altro quello lassù, ma ne ho visti di migliori, sai?”

“Sì, scusate, controllavo l’ora. Pensavo di portare una tisana a Carla prima che si addormenti, sembrava stanca”

“Puoi farne una anche per te alla fine di questa mano. Perdiana, magari ti si raddrizza la ruota della fortuna” suggerì Sara.

“Oh, certo, ma che ore sono? Non sarà troppo tardi?”

“È salita di sopra nemmeno mezz’ora fa, sono appena le 21.30!” disse Pino scartando “forza tocca a te e vedi di darcela buona ché Assunta ha una carta”.

Claudio sembrava non aver ancora appreso la tattica di gioco, perché scartando regalò la chiusura agli avversari.

“Vai subito a fare questa tisana, Claudio, voglio un altro spirito alla prossima mano, dobbiamo rifarci. Siamo intesi?” Gli disse Sara guardandolo dritto negli occhi “facciamo una pausa di un quarto d’ora? Sono i 33, no 34, riprendiamo ai 49?” gli altri annuirono e Claudio schizzò via, dopo aver chiesto il permesso di poter adoperare la teiera e un paio di tazze dalla cucina.

La partita del tavolo vicino invece procedeva senza intoppi, non per Umberto perlomeno, che stava vincendo di quindici punti e infatti sorrideva allegro, anche se, a dirla tutta, forse non era solo merito della sua bravura, ma anche di Lino che stava distraendo Ornella da inizio partita.

“Ricordi, Umberto, la prima cena in questa casa, oltre un decennio fa?” disse Maria

“Ti riferisci a quando Camillo rompe un bicchiere e sparse il limoncello ovunque?” ridacchiò “Come dimenticarlo? Risi fino alle lacrime. Ora che ci penso eravamo esattamente a questo tavolo...” annusò un po’ per aria “in effetti sento ancora odor di limoncello” Camillo lo guardò storto “Aspetta! Stai cercando di distrarmi?!” proseguì l’uomo volgendo la testa verso la donna

“Valeva la pena tentare,” fece spallucce “dopotutto stai vincendo.”

Dopo queste parole la partita proseguì spedita tra risate, vittorie e sconfitte. Nell’altro tavolo un Claudio decisamente più calmo e concentrato dopo quella tazza di tisana sembrava aver riacquisito la consapevolezza delle regole del burraco e, tra lo stupore degli avversari, lui e Sara riuscirono a riprendersi tanto da raggiungere quasi il loro punteggio.

Alle dieci e un quarto Maria si alzò da tavola dichiarando che la sua giornata era conclusa.

“Vengo anch’io.” disse Camillo, alzandosi per seguirla “Carissimi ospiti, restate pure quanto volete, domattina la colazione sarà pronta dalle otto nella sala accanto, dove abbiamo cenato.”

“Grazie a voi, siete sempre gentilissimi. L’ora è giunta anche per me, buonanotte” Assunta si alzò per seguirli e Umberto dietro a lei.

Ci fu qualche minuto di movimento, saluti e appuntamenti all’indomani. La portafinestra fu aperta e, come il freddo della sera si insinuava dentro casa, Lino Vettore e Ornella Re ne uscivano per ammirare le stelle che quella sera erano assai visibili da quel piccolo angolo di terra poco illuminato.

Poco più tardi Sara Traverso stava salendo le scale per andare al piano superiore, quando la persona che stava cercando le apparve davanti.

“Scusa, Maria, so che è tardi, sono quasi le dieci e mezza, ma posso andare un attimo in cucina a farmi una camomilla? Non riesco a dormire senza” si giustificò Sara.

Maria buttò l’occhio all’orologio più vicino: segnava le 22:29. Era un orologio digitale che la buona donna detestava e che infatti aveva relegato in corridoio dove, tra tutti quelli che erano in casa (e decisamente non erano pochi), si confondeva sulla parete; avrebbe voluto buttarlo, ma era un regalo della figlia e, per quanto brutto fosse, non lo avrebbe mai fatto.

“Certo cara, vai pure, ti dispiace se non ti accompagno? Sono davvero stanca.”

“Non c’è problema, buonanotte.”

“Buonanotte a te cara. Ah, non credo troverai una teiera, l’unica l’ha presa Claudio per Carla. Abbiamo tantissimi orologi; eppure, soltanto una teiera in questa casa!”

Non molto tempo dopo Lino Vettore entrava silenziosamente nella spaziosa cucina della villa. Non era solo, come invece pensava: una figura era china sul lavello.

“Sara! Non eri andata a dormire?”

La donna sobbalzò e si voltò di scatto.

“L-Lino, ciao, ecco, volevo una camomilla e stavo cercando una tazza.”

“Buona idea, io veramente cercavo della torta, l’hai vista?”

“No, credo sia finita. Andiamo di sopra, dai.”

“Aspetta, non volevi la camomilla?”

“Oh, sì hai ragione, ho anche già scaldato l’acqua. Vuoi anche tu una tazza da portar via?”

Lui fece una smorfia “No, grazie. Quella brodaglia non mi piace, non so davvero come faccia a berla tu.” si sedette al tavolo della cucina e aprì il barattolo di biscotti poggiato su un lato “Biscotto?” chiese porgendoglielo

Lei scosse la mano e gli si sedette di fronte, scrutandolo da sopra la tazza. “Non sarebbe meglio unirli agli altri di sopra?”

“Lascia stare, li vediamo tutti i giorni e poi volevo un po’ di silenzio.”

“Non si stava bene sotto le stelle con Ornella Re?” chiese lei ironicamente.

“A quanto pare non è interessata” storse il naso “Ultimamente ricevo solo due di picche, ho forse un qualcosa sulla faccia e nessuno me lo ha detto?”

“Sciocco!” replicò lei scherzosamente “Hai rotto con Carla secoli fa: passa oltre! Oppure fa come fanno tutti e affoga i tuoi dispiaceri nell’alcol!”

Lui si rabbuiò, ma non la contraddisse.

“Forza, signor due di picche, torniamo di là a farci un bicchiere. Anzi tu fatti un bicchiere e vai avanti, io vado a dormire.”

Uscirono e sul pianerottolo si separarono: uno andò in sala verso le chiacchiere, l’altra prese le scale con la tazza in mano.

Il vento ululava su Portofino e la villa di Maria Santino e Camillo Garibaldi ne subiva l’attacco resistendo serenamente. Lo stesso non si poteva dire del docente di ALGA, pensava Pino Massimi guardando il collega che, stravaccato su una sedia nello studiolo del loro ospite, buttava giù l’ennesimo bicchiere di amaro Camatti.

“Non credi che sia ora di andare a dormire?” fece Pino

“No no. Voglio stare qui col bicchiere, perché lui non mi dice di no!”

Pino sospirò. “Allora sai cosa facciamo? Prendiamo la bottiglia e la portiamo in camera tua.”

“Mmm... buona idea” bisticciando cercò di alzarsi in piedi. La faticosa operazione durò ben sette minuti di orologio, constatò Lino ed erano le 2:22 precise quando finalmente, tenendosi uno all’altro (o sarebbe più corretto dire che Pino sorreggeva entrambi) spalancarono la porta dello studiolo entrando affatto silenziosi nella Sala Verde.

Non erano soli: l’improvviso rumore della porta aveva fatto spiccare un salto a Claudio Bacigalupo che fino a un secondo prima stava ravvivando il fuoco con l’attizzatoio che teneva in mano. Si portò una mano al petto e rivolse di nuovo gli occhi verso il fuoco, colpendolo di nuovo con l’attrezzo. Quindi lo posò e si avvicinò ai due che più o meno stabili stavano fermi fissando l’operazione.

“Tu... tu e Carla...” baciò Lino “io... Carla, voglio vedere Carla”

“Sta dormendo adesso Lino, le parlerai domattina” rispose pazientemente Pino “è un po’ brillo come puoi vedere” soggiunse rivolto a Claudio che si era avvicinato.

“Vuoi una mano a portarlo su?”

“Sì grazie, prendilo dall’altro braccio”

E così camminando a rilento i due si spostarono verso le scale e quindi, gradino dopo gradino, arrivarono al piano superiore.

Stavano passando davanti alla porta della stanza assegnata a Carla Donato, quando bruscamente Lino Vettore si liberò dalla presa dei suoi accompagnatori che, non aspettandoselo, non fecero in tempo a fermarlo. L’uomo si slanciò contro la porta, vecchia e non chiusa a chiave: si aprì cigolando. Fece un passo malfermo nella stanza: “Carla” disse nella penombra, la luce del corridoio che illuminava appena la piccola camera.

Silenzio.

Si fermò di botto e per un attimo parve perfettamente stabile, quasi fosse tornato di colpo sobrio.

“Carla!” urlò.

Subito comparvero dietro di lui i suoi accompagnatori che si immobilizzarono come statue di sale.

Lo shock li avvolse: Carla Donato giaceva sul letto, un pugnale conficcato nel ventre.

Capitolo 3

Ci fu un minuto di silenzio e poi scoppiò il caos: Claudio sembrò avere un attacco di panico e si addossò al muro, Lino rimase immobile esattamente dove si trovava e Pino non riusciva a credere alla realtà dei fatti.

Fu proprio quest'ultimo a riscuotersi per primo e fece l'unica cosa sensata: tirò fuori il telefono e chiamò la polizia, dopo aver confusamente parlato con un agente, si diresse verso la camera degli ospiti e iniziò a bussare a più non posso contro la loro porta.

Difficile descrivere la reazione dei poveretti quando venne comunicata loro la notizia: fu come se il vaso di Pandora fosse stato aperto sotto il loro naso. Panico, confusione, incredulità: queste le emozioni che si alternavano sui loro volti e ancora si stentava a crederci. Un omicidio, perché di questo si trattava, sotto il proprio tetto non è cosa che capiti tutti i giorni, anzi, la maggior parte delle persone per fortuna non sperimenta mai avvenimenti simili.

Maria si riebbe per prima: presa la vestaglia corse nella stanza di Carla e un altro urlo agghiacciante perforò l'aria. Sconvolta, capì che bisognava lasciare tutto esattamente com'era e stratonò Lino per un braccio per tirarlo fuori dalla stanza. Non fu semplice compiere quell'operazione, ma non molto tempo dopo si trovavano tutti e cinque nel corridoio.

Iniziarono quindi a girare per le stanze di tutti gli altri, per svegliarli e spiegare la situazione e in capo a un'ora erano tutti nella Sala Verde: impossibile rimettersi a dormire. I "Come?" e i "Perché?" mormorati ed esclamati aleggiavano senza risposta nella sala e se da una parte c'era chi provava ad analizzare la situazione per darle un senso, dall'altra c'era chi non riusciva a far altro che fissare il vuoto, incapace anche di ascoltare le ipotesi.

Assunta, di solito imperturbabile, sedeva scompostamente al tavolo dove solo poche ore prima aveva giocato allegramente a carte: i suoi occhi non si soffermavano su nulla se non per pochi istanti passando dal mazzo di carte che teneva nervosamente in mano alla portafinestra che conduceva al patio. Sussultò vistosamente quando una mano le si posò sulla spalla: Maria si affrettò a toglierla e le porse una tazza di tisana. Non disse nulla, non ne era capace, ma le fece un piccolo sorriso e chiuse gli occhi concentrandosi solo sul calore che irradiava la bevanda, cercando di calmarsi. Qualche minuto dopo riaprì gli occhi e osservò la sala: Maria stava finendo il giro con il vassoio delle tazze; Claudio sedeva all'altro tavolo, tazza in mano e sguardo fisso e vacuo rivolto alle braci del camino; Sara, Ornella e Umberto sedevano sul divano e parlottando tra loro agitati, ma non più sconvolti, cercavano di raccapezzarsi in quella situazione. Dallo studio invece provenivano le voci di Pino Massimi e Camillo che stavano cercando di calmare Lino, ancora stravolto: Pino non aveva mai provato uno sconcerto tale e dire che fino al giorno prima si sentiva smarrito a ripensare a quando uno studente gli aveva detto in esame che la derivata di una costante è la costante stessa. È proprio il caso di dire che la vita cambia la prospettiva in un baleno!

"Quando può essere successo?" diceva Umberto

"Sicuramente dopo cena, mentre noi giocavamo a carte: una pugnalata non può essere silenziosa, avrà lottato – "iniziò la sua dipendente

"-e noi non abbiamo sentito nulla!" concluse Sara per lei "chiacchieravamo... ci divertivamo..." gettò uno sguardo angosciato agli altri due "Noi ci divertivamo e lei..."

“Non riesco a credere che sia potuto accadere!” l’uomo si passò una mano tra i capelli “Qui poi! Questo posto è isolato, in mezzo al nulla! Nemmeno la raccolta differenziata porta a porta ci arriva.”

“Eppure qualcuno ci è arrivato” disse piano Ornella

“Qualcuno?! Dici che qualcuno è arrivato fin qui solo per uccidere – deglutì – la povera Carla?”

“Umberto ha ragione: era al piano di sopra, come avrebbe fatto a salire?”

“Non lo so... Aveva una finestra in camera, no?”

“Forse, ma non mi sembra molto probabile...”

“Sembra assurdo anche a me ma mi pare l’unica opzione...”

“Non starete dicendo sul serio!” Ornella li guardò sconvolta “Non potete sul serio intendere che...”

“Sì Ornella, uno di noi ha fatto questo” Sara si guardò intorno funerea “ed è brutto da dire, ma spero che l’obiettivo fosse Carla perché non vorrei essere la prossima” Umberto annuì silenziosamente, come a sottoscrivere ogni parola della donna, poi si alzò per riportare la sua tazza a Maria e invitarla a sedersi un attimo.

Erano passate le quattro quando il campanello della villa risuonò lugubre: tutti si voltarono verso l’ingresso e Camillo si diresse al portone con passo malfermo, guardò nello spioncino ed aprì.

“Agente Bartolomei, avete richiesto un intervento in seguito alla segnalazione di un cadavere in questa abitazione?” una donna secca come un chiodo avvolta dall’uniforme della polizia municipale gli stava davanti, cappello in mano e occhi attenti.

“Sì, è esatto, prego entri.” Camillo si spostò dall’uscio per farla entrare e richiuse il portone dietro di sé. La donna si guardò per un attimo intorno, incuriosita, ma riportò subito l’attenzione all’uomo che le stava di fronte: era in servizio dopotutto.

“Domando scusa, signore, le piacerebbe illustrarmi i fatti? E lei è...?” lasciò la domanda in sospeso cercando in tasca un taccuino e una penna.

“Camillo Garibaldi, sono il proprietario di casa, beh io e mia moglie siamo i proprietari. Mia moglie Maria è di là” indicò impacciato il corridoio pensando se fosse meglio portarla dagli altri o farle strada di sopra.

“Molto bene, andiamo sul presunto luogo del delitto, presto.”

Camillo prese le scale tallonato dall’agente, arrivò davanti alla porta e si fermò: “Io preferirei rimanere qui fuori, la porta è questa, non abbiamo toccato nulla”

La donna entrò e si diresse a grandi passi verso il letto, Camillo non vide bene cosa fece, me gli sembrò le stesse controllando i battenti e il respiro, poi scrisse qualcosa sul taccuino: stette lì qualche minuto e tornò verso di lui. “L’avete spostata? Toccata? Qualcuno ha controllato il polso?”

“Beh, non penso, io... immagino che abbiamo pensato che con tutto quel sangue fosse...” si interruppe, incapace di terminare la frase.

“C’è qualcun altro in casa, eccetto sua moglie?”

“Ecco sì, abbiamo ospitato amici questo fine settimana”

“Amici? Quanti esattamente? Sono tutti qui, svegli? Mi fa strada?” Domandò lei bruscamente: non per insensibilità, ma perché sapeva che in certe occasioni le persone reagiscono meglio a istruzioni dirette piuttosto che a domande concilianti.

Scesero le scale ed entrarono nella Sala Verde: otto paia d’occhi erano rivolti verso la nuova arrivata, nessuno fiatò.

“Agente Filiberta Bartolomei, polizia municipale di Santa Margherita Ligure, sono qui in seguito alla segnalazione di un delitto da parte di...” fece una pausa per buttare un occhio ai suoi appunti “Pino Massimi” alzò gli occhi con fare interrogativo, vide la mano alzata dell’interpellato, annuì e proseguì “vi chiedo cortesemente di non lasciare questa stanza, devo mettere l’area in sicurezza in attesa dell’arrivo di un superiore. Dopodiché procederò con la raccolta delle deposizioni preliminari: se ci saranno ulteriori domande ci riserviamo il diritto di porvele in seguito.” Si fermò un attimo e scrutò i nove che le stavano davanti, in cerca di qualcosa d’insolito, anche se, a dire la verità nemmeno lei sapeva bene cosa potesse essere fuori dall’ordinario: in una città piccola come la sua un omicidio era estremamente raro.

“Qualcuno ha toccato il corpo?” sguardi nervosi si incrociarono di fronte a lei.

“Nossignora, non ce la sentivamo” prese parola Pino Massimi e subito tutti ad annuire.

“Bene, che nessuno lo faccia e che nessuno si avvicini a quella zona della casa se non dopo autorizzazione. Mi rendo conto che sia una situazione di disagio e che forse vorreste dormire, ma vi chiedo pazienza fino a mattina, quando arriverà il medico legale e una squadra per prendere le rilevazioni.” Guardò il suo orologio “Per favore, mettete due sedie qui nel corridoio, prenderò le deposizioni di ciascuno in quella sede, iniziando da lei.” – indicò il docente di Analisi Matematica – “Vi ringrazio per l’aiuto.” Detto questo si voltò e uscì dalla sala prendendo in mano la radio per contattare la centrale.

“Non doveva nemmeno essere mio questo turno di notte! Vedi a fare favori ai colleghi... però quando mai mi ricapiterà di constatare un omicidio? Potrebbe essere un buon principio di carriera... anche se... quella donna avrà avuto circa la mia età” pensava l’agente Bartolomei uscendo dalla sala.

Se il clima era stato teso prima dell’arrivo della poliziotta, adesso si sarebbe potuto toccare con mano la tensione; comprensione e solidarietà sembravano usciti con lei dalla stanza perché tutti, nessuno escluso, avevano capito che una sola cosa fosse certa: l’assassino era uno di loro. Occhiate di fiducia tradita e disperazione volavano da una parte all’altra: ognuno a chiedersi se l’amico di una vita potesse ancora essere ancora degno di fiducia.

Verso le cinque e mezza e dopo una generosa tazza di caffè, l’agente convocò Pino Massimi nell’ingresso per la deposizione.

“Mi dica il suo nome completo e la sua professione, poi mi racconti del ritrovamento del cadavere, per favore.”

“Mi chiamo Pino Massimi e sono docente di Analisi Matematica I e Analisi di Fourier presso il Dipartimento di Matematica dell’Università degli studi di Genova da più di vent’anni ormai.” Si grattò la testa e fece un respiro profondo prima di passare ai fatti più spiacevoli “ero nello studio di Camillo, Camillo Garibaldi, il padrone di casa, col mio collega Lino Vettore. Lino stava male ieri sera, così ha alzato un po’ troppo il gomito e quando sono riuscito a farlo uscire dalla stanza e a portarlo su insieme

a Claudio Bacigalupo ci è sfuggito dalla presa davanti alla camera di Carla e...” agitò la mano in avanti “insomma, lei era lì. Lino ha urlato, io non so bene cosa ho fatto, ma non l’abbiamo toccata. C’era – deglutì – c’era – un altro respiro – tantissimo sangue e non ho pensato che potesse essere viva. Così ho chiamato la polizia e poi ho svegliato Camillo e Maria, Maria ha preso in mano la situazione ed ecco tutto.”

Per tutto il tempo del racconto Filiberta non aveva staccato gli occhi dal suo interlocutore, scrutandone le reazioni e scrivendo quasi senza guardare. A quella pausa scorse gli appunti e gli chiese ancora che ora fosse quando si erano alzati, e in che rapporto fosse con la vittima. “Le 2:22, ne sono sicuro. Questa casa è piena di orologi, ovunque ci si giri... ecco dietro di lei ne può vedere uno” effettivamente appeso sopra la testa di lei c’era un grande orologio a cucù in legno. “Conoscenti, ecco tutto.” La donna annuì.

“la ringrazio signor Massimi. Potrebbe gentilmente chiamare la signora Maria ...?” lasciò in sospeso, non conoscendone il cognome.

“Maria Santino. Certamente, la ringrazio.” Detto questo si alzò.

La prima cosa che Filiberta Bartolomei pensò vedendo Maria Santino fu che era estremamente bassa e di conseguenza si chiese se potesse essere capace di sferrare una pugnalata, un pensiero che cercò di rinchiudere in un angolo della mente per non farsi influenzare da esso prima ancora di aver sentito la sua deposizione. Proseguì quindi a farle le stesse domande che aveva fatto al signor Massimi e si appuntò diligentemente “*Maria Santino, proprietaria di casa*” e sotto “*chimica*”. Alla domanda sul ritrovamento del cadavere fu però in grado di fornire una risposta più chiara sugli avvenimenti successivi.

“Mi ha svegliata un urlo, non di soprassalto, ma come quando suona la sveglia e non hai voglia di alzarti: ti dà fastidio, lo senti e lo maledici e poi ti giri dall’altra parte. Poi Pino ha iniziato a bussare incessantemente alla nostra porta, a quel punto mi sono alzata e sono andata ad aprire. Pino mi ha confusamente spiegato e non ero certa di aver capito bene perché insomma, chi si aspetta che davvero sia avvenuto un omicidio sotto il proprio tetto, però l’ho seguito e ho visto. Ho cercato di trascinare Lino fuori dalla porta e quando finalmente ci siamo riusciti ho chiuso la porta. Non sapevo bene cosa fare, ma so che in questi casi è fondamentale toccare meno cose possibili.”

Aveva parlato di corsa, come se temesse di dimenticarsi particolari se non li avesse sputati tutti subito uno dietro l’altro. Si strinse nervosamente le mani in attesa della domanda successiva.

“Ha agito con formidabile prontezza, per essere una che non ha mai visto un cadavere, soprattutto in casa propria”

“Sono una chimica, in laboratorio può succedere di tutto. Sono abituata a dover reagire subito. Tuttavia, avrei davvero voluto che tutto questo non fosse necessario”

“Tutto questo?”

“Il dover agire stesso. Insomma, sarebbe meglio per tutti se non fosse successo nulla e la povera Carla...” sembrò come se la piena realizzazione dei fatti le fosse piombata addosso in quel momento. Si sentì scossa da un tremito e con voce rotta disse “Carla, Carla, avevi tanti sogni e ora...” tirò su col naso “Mi scusi, non mi ero ancora fermata a pensare a...”

L’agente chiuse il taccuino e l’aiutò ad alzarsi dicendo: “Non c’è problema, venga l’accompagno in salotto da suo marito”

L'asimmetrico duo entrò lentamente in salotto e tutte le conversazioni tacquero, gli occhi di tutti inevitabilmente puntati su di loro.

“La signora gradirebbe sedersi” annunciò la poliziotta e subito un tramestio di persone che si alzavano e cuscini che si spostavano creò un confortevole spazio sul divano. Sistemata la signora e preparata una tazza di tè, l'agente guardò l'ora: erano quasi le sei e un quarto, avrebbe voluto raccogliere la deposizione di Camillo Garibaldi e Lino Vettore, ma li rimandò a un momento successivo, uno perché stava consolando la moglie, l'altro perché ancora troppo ubriaco per poter essere di aiuto. Rimaneva soltanto l'altro uomo che aveva scoperto il corpo. Fu quindi Claudio Bacigalupo a seguirla nel corridoio.

Questa volta sul taccuino dell'agente Bartolomei dopo nome completo e professione (*“assistente di un docente del dipartimento di Economia, Teoria dei Giochi”*) aggiunse la nota *“salotto ore 2”*: come infatti aveva detto Pino Massimi, l'uomo si trovava nel cuore della notte da solo a ravvivare il fuoco. A richiesta di spiegazioni rispose che soffriva di insonnia e aveva freddo e che quindi aveva deciso di scendere nella Sala Verde per riscaldarsi al fuoco e bere un bicchiere di rum: essendo Maria sua cugina sapeva che ce ne fosse e anche dove trovarlo. Una volta sceso però si era limitato a scaldarsi perché sentiva le voci provenire dallo studio e non aveva voglia di sentire i discorsi di Lino Vettore ubriaco.

“Non corre buon sangue tra voi?”

“Non esattamente, io non ho nulla contro di lui, ma recentemente ho iniziato a frequentare Carla e Lino non l'ha ancora dimenticata, non lo sopporta.” Si rabbuiò “Non lo sopportava, ora non saprei bene cosa dirle”

“Da quanto vi frequentavate? Chi ne era a conoscenza?”

“Non moltissimo, un paio di mesi, nulla di più, ma sarebbe diventata di certo una storia seria. Carla è...” sospirò “era una di quelle persone in grado di metterti a tuo agio sempre. Era brillante e forse non a tutti piaceva questo, ma personalmente è una delle cose che mi hanno attratto di lei. Non avevamo nascosto la nostra relazione, ma nemmeno l'avevamo pubblicizzata; quindi, non saprei” si strinse nelle spalle “probabilmente tutti qui lo sapevano e se anche non lo sapevano di certo lo sanno adesso” si passò una mano tra i capelli, come per calmarsi e concluse “Non credo comunque che altri fossero contr—”

Fu bruscamente interrotto dall'aprirsi della porta: Pino Massimi con espressione sconvolta agitava freneticamente il suo telefono e lo porse tremante all'agente Bartolomei.

L'espressione della donna si corrucciò guardandolo: “È arrivato solo a lei? Adesso?”

“Sì, sì. Solo a me. Ma non può essere, insomma lei è...”

L'agente tirò fuori il suo telefono e fece una foto a quello del docente, poi glielo porse. Poi riprese il proprio taccuino e aggiunse una nota *“orario sbagliato?”* poi la cerchiò e lo ripose insieme alla penna.

“Grazie della segnalazione. Torniamo in sala.”

Il nervosismo cominciava a essere tangibile e Filiberta pensò di essere seduta su una polveriera pronta a esplodere: a dir la verità la stupiva che non stessero cominciando ad accusarsi a vicenda e probabilmente avrebbero iniziato presto. Decise quindi di fare una veloce carrellata di nomi, professioni e dove si trovavano al momento del ritrovamento. A quest'ultima domanda tutti, eccetto coloro di cui già sappiamo, risposero che stavano dormendo e, come Maria Santino, erano stati svegliati da un incessante battere sulla porta.

L'agenda dell'agente si riempì quindi di un ordinato elenco che iniziava da *"Ornella Re, responsabile comunicazione 'ComeSiGioca'"* passava per *"Sara Traverso, ricercatrice Crittografia"* e si chiudeva con *"Umberto Sala, dirigente e proprietario 'ComeSiGioca'"*.

Dopo un caffè e una colazione abbondante il campanello suonò nuovamente segnalando l'arrivo del medico legale, del detective della polizia giudiziaria incaricati e di tutti gli agenti necessari alla situazione. Il primo, Mario Garibaldi, era decisamente prossimo alla pensione, il secondo, la cui targhetta recitava "A. Longini", sulla cinquantina ed entrambi non sembravano particolarmente sconvolti dalla circostanza.

L'agente Bartolomei portò subito entrambi sulla scena del delitto: tutto fu fotografato e catalogato a partire dal curioso pugnale incastonato nel ventre della vittima. La stanza era sottosopra: due valige buttate per terra e vestiti sparsi ovunque, cassetti aperti e armadi con le ante spalancate completavano il tutto; la conclusione che ne trasse Longini fu che probabilmente l'assassino cercava qualcosa, ma per il momento non si sapeva se lo avesse trovato o meno.

Il dottor Garibaldi era un uomo gioviale e a dispetto del proprio lavoro amava la compagnia dei vivi: spesso si pensa che chi ha a che fare coi morti li preferisca ai vivi, ma nel suo caso non era assolutamente così, o perlomeno non vi era una netta preferenza per i primi.

"Non ci si abitua mai a certe scene." Disse rabbuiato "E meno male!" esclamò deciso "Non ti preoccupare cara, capiremo chi ti ha fatto questo" e delicatamente sfilò il pugnale dal corpo per insacchettarlo e passarlo ai poliziotti.

"Abbiamo un orario del decesso?" chiese Longini afferrandolo.

"Troppo presto per dirlo, dalla consistenza del sangue e dal calore corporeo direi dalle 12 alle 8 ore fa. Ripeto: nulla è certo."

"Coincide con quanto dichiarato nelle deposizioni preliminari!" esclamò in fretta Bartolomei.

Longini la freddò con un'occhiataccia: "troppo presto per saltare a conclusioni, agente! Non si dovrebbero mai fare affermazioni del genere: nulla è stato stabilito e sono ancora tutti sospettati, non ci si può affidare alle loro parole."

La donna annuì e prese mentalmente nota di non farsi più prendere dall'entusiasmo.

"Cosa c'è scritto qui? Gallos?" disse perplesso l'agente più anziano osservando il pugnale imbustato.

"Permette?" chiese Bartolomei, ansiosa di riscattarsi e presolo in mano dichiarò: "Galois"

"Come?"

"Galois. È un matematico francese di inizio Ottocento che è morto in un duello d'onore" fece una smorfia "per contendersi una donna. Anzi uno dei più grandi matematici e morì ad appena vent'anni! Pensi quante scoperte ritardate di decenni perché un genio è morto così..."

"Ne sa di matematica vedo." Longini la scrutò pensieroso "Potrebbe essere utile in questo delitto a casa di matematici. Sarà meglio risolvere in fretta la questione prima che i giornalisti lo vengano a sapere. Per fortuna qui siamo isolati, ma anche se non sono attori un delitto a casa del direttore di un dipartimento UniGe scatenerebbe la stampa".

Dopo quello scambio di battute l'analisi della stanza proseguì in un collaudato silenzio interrotto solo dalle occasionali richieste di Mario Garibaldi. Passarono due ore al termine delle quali all'interrogativo sul significato del pugnale si erano aggiunte le seguenti considerazioni: innanzitutto cosa stesse cercando l'assassino, in seconda battuta non si erano trovati segni di lotta particolarmente evidenti quindi o Carla Donato stava già dormendo da molto tempo oppure qualcos'altro le aveva impedito di difendersi, ma cosa? Una tazza era stata altresì catalogata per l'analisi e in ultimo non si era trovato il telefono della vittima. Filiberta Bartolomei si era diligentemente appuntata tutto questo senza osar pronunciare nemmeno una parola; aveva invece osservato l'operato del collega e superiore come uno studente osserva il professore il primo giorno di lezione: con ammirazione e un pizzico d'invidia.

Mentre il medico legale si occupava di dare le ultime direttive per lo spostamento, il detective Longini non perse tempo e chiese alla sua sottoposta di fargli fare un giro della villa; scesero quindi al piano terra. I suoi occhi scandagliarono ogni dettaglio dell'arredamento di dubbio gusto: dalle piante finte alla collezione di minerali e nulla fu tralasciato. L'esperto poliziotto passò in rassegna ogni stanza e qui e lì faceva cenno di prendere questo o quell'oggetto o di fotografare un quadro spostato oppure si fermava in mezzo alla stanza, mano sul mento, in assoluto silenzio per qualche minuto, per poi riprendere la ricerca come nulla fosse.

Da questa faticosa e lunga perquisizione era stata lasciata fuori la Sala Verde, ancora occupata dalle nove anime in attesa e Filiberta Bartolomei aveva aggiunto alle prove un filtro per il tè ancora pieno di foglie lasciato nel lavello della cucina, svariati bigliettini con delle frasi senza senso e la fastidiosa sensazione che ci fossero decisamente troppi orologi in quella casa.

Caricato il cadavere, impacchettate le prove e salutati i poliziotti, Mario Garibaldi prese congedo e si avviò verso la città lasciandoli soli con i nove sospettati nella grande villa.

Capitolo 4

Il rumore delle auto che si allontanavano risuonava ancora nel vialetto e l'ispettore Longini aveva già iniziato a scandire la tabella di marcia alla sua sottoposta:

“Per prima cosa occorre stabilire una linea temporale: quindi inizieremo con gli interrogatori. Ho notato che il salottino è ragionevolmente appartato e spero che i muri di questa villa siano spessi come appaiono; immagino che un po' di rumore passerà lo stesso, ma questo abbiamo. Iniziamo dai proprietari di casa, dovremo risentire la signora e speriamo che non abbia di nuovo un crollo.” Lanciò un'occhiata alla sottoposta che prendeva appunti, “Non sono insensibile, non mi giudichi, ma ho un lavoro da portare a termine. Dunque, cominciamo con lei e poi vedremo. Non dia mai l'impressione di non sapere cosa stia facendo: devono pensare che abbiamo tutto sotto controllo e che arriveremo presto a una conclusione di questo caso.” Fece una pausa, lasciandosi cullare dalla brezza mattutina, immancabile in un luogo come San Michele di Pagana e concedendo all'agente di riflettere. “Se ha domande sul procedimento delle indagini parli ora oppure alla fine degli interrogatori: non ci scambieremo opinioni su quanto ci diranno i sospettati prima di aver concluso. Io condurrò i colloqui e lei prenderà appunti.”

“Ottimo signore, ho una perplessità: ho tenuto tutti nella Sala Verde permettendo loro solo di andare in bagno perché la scena del crimine e le possibili prove non fossero compromesse. Tuttavia, presto o tardi vorranno uscire, come ci comportiamo?”

Longini annuì, soddisfatto della domanda “Ha fatto bene. Abbiamo perquisito tutto, quindi che escano pure.”

Si girò verso di lei e con tono deciso le chiese: “È pronta?”

“Sì, signore.”

Quindi si avviarono all'interno della villa. Come entrarono nella Sala Verde le conversazioni si interruppero e con tono solenne l'ispettore prese parola:

“Signori, grazie per la pazienza. La salma della deceduta è stata presa in carico dal nostro medico legale, il dottor Mario Garibaldi, che ne avrà cura e darà al più presto novità. La villa è stata perquisita, quindi siete liberi di uscire da questa sala” piccoli sorrisi si aprirono sui volti degli astanti: nessuno di loro aveva avuto modo di gestire il lutto in solitudine e se per qualcuno può andar bene, per altri invece non è così.

“Tuttavia”, proseguì con voce ferma, “vi chiedo di non lasciare questo luogo finché non abbiamo concluso i colloqui con ognuno di voi. Chiediamo, se possibile, l'uso dello studio adiacente per poterli condurre in tranquillità” Camillo e Maria si scambiarono un rapido sguardo e annuirono “Ci tengo a sottolineare che questi non sono interrogatori, ma siete persone informate dei fatti e in quanto tali dovrete rispondere a una serie di domande.”

Fece una pausa e, sorridendo a mezza bocca, aggiunse: “siete chiaramente liberi di contattare i vostri legali qualora lo riteniate necessario.”

Nessuno fiatò.

“Ottimo. Allora inizieremo con la signora Maria Santino se se la sente”

Con passo malfermo, ma sguardo deciso la donna si alzò e li precedette nello studio. Si accomodò sulla sedia dove poche ore prima Lino Vettore si stava disperando e Longini le sedette di fronte, mentre la sedia dietro la scrivania fu occupata da Filiberta Bartolomei.

“Non si preoccupi, è normale essere sconvolti quando accadono queste disgrazie, ma non si agiti per questo colloquio: quello che le chiediamo è di aiutarci a ricostruire la sequenza temporale degli avvenimenti, può farlo?” chiese lui con tono conciliante.

Maria annuì e dopo aver fatto un profondo sospiro iniziò: “Io e mio marito siamo arrivati qui ieri pomeriggio per aprire la casa. Camillo ha sistemato gli indizi per la sua caccia al tesoro”, si interruppe, “ogni volta che invitiamo i nostri amici organizza degli intrattenimenti e quest’anno si è inventato una sorta di caccia al tesoro. Ad ogni modo, stamattina è arrivato il catering, abbiamo pranzato e nel pomeriggio sono arrivati gli ospiti: Sara per prima, poi Assunta e Pino verso le quattro, credo, subito dopo tutti gli altri, tranne mio cugino, Claudio, che ci ha raggiunto appena prima che Camillo desse inizio ai giochi. Camillo ha fatto un brindisi e ha invitato Carla a parlare, dopotutto questo fine settimana è stato organizzato in suo onore, e io mi sono defilata per occuparmi della cena”, fece una risatina, “non per cucinare, ma per predisporre le portate che l’agenzia di catering aveva lasciato per noi: una zuppa, un arrosto e un buonissimo dolce alle arachidi.” Di colpo si intristì ricordando gli avvenimenti “La povera Carla era allergica alle arachidi e non ne avevo proprio idea, fu un momento molto imbarazzante e poi...” fece un sospiro e si ricompose “Andando con ordine, all’ora di cena ci siamo messi a tavola, abbiamo chiacchierato, c’è stata la questione del dolce e ho sgridato mio marito per non essersi informato preventivamente delle allergie dei presenti; eravamo seduti ai capi opposti della tavolata, quindi ho dovuto alzare la voce, cosa che non faccio mai. Poi ci siamo spostati nella Sala Verde e Carla ci ha augurato la buonanotte: è stata l’ultima volta che l’ho vista.”

Si alzò e andò a cercare nella vetrinetta qualcosa da bere per darsi forza: prese un bicchiere e una bottiglia di grappa.

“Volete?”

“No, grazie, siamo in servizio.”

“Spero non me ne vorrete, ma ne ho tremendamente bisogno. Non sono una bevitrice, ma oggi...”, rabbrivì versandosi un bicchierino. Lo buttò giù di colpo e fece una smorfia sentendone il bruciore, poi si risedette e proseguì.

“ci siamo divisi in due tavoli: Assunta, Pino, Sara e Claudio giocavano a burraco mentre io, Camillo, Umberto, Ornella e Lino abbiamo giocato a briscola. Le partite sono durate un’ora circa, poi verso le dieci mio marito ed io abbiamo augurato la buonanotte a tutti. Anche Assunta è andata a dormire, non saprei dirle degli altri. Alle due del mattino Pino ha bussato incessantemente alla mia porta, mi sono alzata e ho scoperto quanto accaduto: ho tirato Lino fuori dalla stanza e siamo andati tutti nella sala. E questo è tutto.”

“Non ha più visto nessuno prima di andare a dormire? Né ha sentito altri rumori durante la notte?”

“Sono scesa verso le dieci e mezza, anzi le 22:29, per una volta serve a qualcosa avere la casa strapiena di orologi, cercando gli occhiali: ho incontrato Sara sulle scale che mi cercava per chiedermi se potesse prendere una tazza per farsi una tisana; ho recuperato i miei occhiali e sono andata a dormire. Nella notte ho sentito dei rumori è vero, ho il sonno molto leggero, ma non vi ho dato peso sapendo che tutti gli altri erano ancora svegli quando mi sono coricata.”

“Ha detto che questa festa era in onore di Carla, come mai?”

“Per via di un annuncio che doveva fare, credo riguardo le sue future scelte lavorative, a cena ha accennato a qualche sua ricerca: dovrete chiedere a mio marito, non ha detto nulla nemmeno a me. Doveva essere un segreto importante” concluse tristemente.

“Davvero non sapeva dell’allergia di Carla prima di quel momento a cena?”

“Assolutamente! Altrimenti, un errore del genere non sarebbe mai capitato!”

“Possiede sonniferi o farmaci che possano causare sonnolenza?”

“No”, rispose un po’ stranita. Anche Filiberta assunse uno sguardo interrogativo, ma come da direttive, non commentò.

“Molto bene, la ringrazio per il suo tempo e per la sua pazienza, signora.” Disse l’ispettore alzandosi, “la prego, dica a suo marito che gradiremmo parlare con lui.”

Pochi minuti dopo il coniuge sedeva sulla comoda sedia del suo studio e raccontava i fatti del pomeriggio precedente: nella sostanza non vi erano particolari diversi da quelli che aveva raccontato la moglie, eccetto il fatto che dopo il brindisi di benvenuto aveva passeggiato osservando i suoi ospiti raccapazzarsi con gli indovinelli. Sorrise tristemente ripensandoci perché era stata una delle ultime volte in cui aveva visto il sorriso della giovane inventrice.

“Sua moglie ci ha detto che questo *ritiro* era stato organizzando in onore di Carla, ci saprebbe spiegare?”

“Suppongo che ormai non abbia senso tenere il segreto”, fece un respiro profondo, appoggiando i gomiti ai braccioli della sedia e tamburellando con una mano sul tavolino, “Carla stava per lasciare il suo lavoro come inventrice per “*ComeSiGioca*”, aveva vinto un bando di ricerca qui al DIMA e dal prossimo semestre sarebbe diventata ufficialmente una ricercatrice UniGe.” Guardò negli occhi Longini, serio come un infarto, “Carla stava decifrando il manoscritto di Voynich: uno dei più grandi misteri di linguistica e crittografia degli ultimi secoli. Risalente a inizio Ottocento, è scritto in una lingua incomprensibile a chicchessia: tantissimi hanno provato con ogni mezzo a venirne a capo. Ci sono molte teorie a riguardo, alcune più accreditate di altre, tra le quali anche quella secondo cui sarebbe un insieme di simboli e disegni senza un reale significato, volti solo a prendere in giro. Carla però era convinta fosse autentico e pensava, anche abbastanza fondatamente, di essere vicina o comunque di avere i mezzi necessari per arrivare a una decifrazione. Teneva segreto il suo lavoro e, per quanto possa sembrare assurdo, non aveva copie digitali di quanto faceva, era della vecchia scuola” il dolore riempì gli occhi del professore “avete trovato i suoi appunti? Forse proseguendo i suoi studi riusciremo a renderle onore”

“Non possiamo divulgare queste informazioni, mi dispiace. Dunque, le sue scoperte sarebbero state così rivoluzionarie? Tanto da, ad esempio, poter estromettere altri in dipartimento?”

“Non saprei dirle se *rivoluzionarie* sia la parola corretta, ma senza dubbio significative, se non altro per sciogliere un mistero che da quasi due secoli è rimasto irrisolto. Quanto a una possibile estromissione, nulla è escluso, non nell’immediato futuro, le borse di ricerca sono state assegnate per merito ovviamente. Per quanto riguarda il futuro... ma ormai non ha senso parlarne.”

“Quante persone sapevano di questo cambio di lavoro e della sua motivazione?”

“Io, il suo capo, il signor Umberto Sala, a cui ha dovuto rassegnare le dimissioni e Sara Traverso, grazie alla quale aveva intrapreso la ricerca. Se poi loro abbiano rivelato la cosa ad altri non saprei.”

“Possiede sonniferi o farmaci che possano causare sonnolenza?”

“Nient'affatto.”

“E davvero non sapeva dell'allergia alle arachidi?”

“se devo essere del tutto sincero, forse lo sapevo e mi sono dimenticato di dirlo a mia moglie. Noi matematici siamo un po' smemorati a volte” rispose ridendo piano.

A sostituire Camillo fu proprio Umberto che non ebbe molto da aggiungere sugli spostamenti della serata, era andato a dormire alle dieci e mezza e aveva visto Maria ritirarsi in camera sua; quindi, era piombato in un sonno ristoratore. Confermò che sapeva della volontà di Carla di cambiare lavoro e ovviamente anche che da desiderio era diventata un fatto: sostenne di essere tranquillo a riguardo e di aver accolto la notizia se non con gioia sicuramente con sportività, come si confà a un uomo del suo calibro. Tuttavia, sembrava che ci fosse qualcosa che stonasse in quella affermazione: un datore di lavoro può davvero dirsi sereno quando una delle sue migliori fonti di guadagno, quale Carla effettivamente era, se ne va? Inoltre, quando gli fu chiesto se ci fossero dei dissapori all'interno dell'azienda a causa della decisione di Carla rispose: “Non ho avuto difficoltà ad accettare la sua decisione! Non ne ero entusiasta, mi sembra ovvio, Carla era la punta di diamante del nostro team di sviluppo e senza di lei la concorrenza avrebbe sicuramente guadagnato terreno, non lo nego, ma di qui a sospettare ch'io l'abbia uccisa...” assunse una faccia sconcertata “mi sembra incredibile. So che state solo facendo il vostro lavoro, ma tutti volevano bene a Carla.”

“Non proprio tutti, mi sembra evidente”

“Ma per piccoli screzi sul posto di lavoro non si uccide!”

“Screzi? Si spieghi meglio.”

Umberto Sala sospirò, come maledicendosi per aver detto cose che non voleva saltassero fuori, ma ormai si era in ballo e occorreva ballare.

“Diciamo che Carla e Ornella non sono mai andate particolarmente d'accordo, principalmente per una gelosia della seconda nei confronti della prima.”

Longini annuì, mentre la penna scorreva veloce sul taccuino di Filiberta. Il colloquio si concluse con Umberto Sala che ammetteva di essere a conoscenza dell'allergia alle arachidi (“Se Camillo me lo avesse chiesto prima, glielo avrei detto”) e che negava di possedere sonniferi di sorta (“Non sono ancora così vecchio da non riuscire a dormire senza!”).

“Ha visto qualcuno dopo che è salito al piano di sopra?”

“In effetti verso le dieci e mezza ho visto Maria che entrava in camera sua, ma sono sicuro che fosse solo andata in bagno o qualcosa di simile. Non è di sicuro lei la colpevole, andiamo!”

Longini guardò l'ora e si rese conto che era passato da un po' il mezzogiorno. Decise quindi di sospendere lì gli interrogatori per dare tempo a tutti di rifocillarsi.

Entrando nel salone furono accolti da una tavola già apparecchiata per undici: Maria non lasciò scelta a nessuno, si doveva quindi mangiare tutti insieme.

L'atmosfera di inizio pranzo si sarebbe potuta definire ingessata, ma col passare del tempo e con le pance sempre più piene di trofie al pesto le chiacchiere iniziarono a fluire.

“Camillo, direi che adesso puoi anche rivelarci le soluzioni del gioco, non ti pare?” propose Pino

“Se credete possa divertirvi volentieri. Vogliamo partire da indizi che avete trovato voi?”

“Io e Carla abbiamo trovato *“Lo trovi più spesso nel piatto che in un libro di matematica”*, si tratta del cavolo romano giusto?”

Camillo annuì con un sorriso sincero.

“Io e Lino abbiamo trovato un indizio che si riferiva a qualche tipo di crittografia”

“Sì era *“Per una comunicazione... senza Eve”*. Infatti, quando si spiegano i metodi di cifratura di messaggi si introduce la situazione di una certa Alice che vuole mandare un messaggio al suo amico Bob, ma la malvagia Eve cerca di intercettarlo”

“Esatto anche questo”

“Io questo non sono riuscito a capirlo invece” intervenne Umberto “recita solo *“9.34”*, ho provato a pensarci su, ma non è cosa per me.”

La confusione si poteva chiaramente leggere sul viso di Camillo: quell'indizio non era certamente uno dei suoi

“Ti sbagli, amico mio, questo biglietto non è uno dei miei, è scritto a computer, mentre i miei sono scritti a mano; dove l'hai trovato?”

“Dentro una delle palline della brachistocrona, si apriva e aveva questo all'interno”

A sentir quelle parole un mormorio serpeggiò in sala: che potesse essere un indizio lasciato lì per errore dall'assassino di Carla? E se questo era il caso, quale il significato nascosto?

Longini passò gli occhi sui volti dei presenti per poter fissare al meglio le espressioni dei loro volti: quella memoria gli sarebbe certamente servita più tardi. Un lampo di paura passò negli occhi di uno di loro, ma fu cosa talmente veloce che non poteva dirsi certo di averlo veduto.

Passato qualche istante Longini chiese di poter avere il biglietto e la pallina in cui era stato rinvenuto; quindi, si alzarono tutti come un sol uomo e seguirono Umberto verso la brachistocrona. Là questi prese una delle palline, che, a osservarla da vicino, stonava per dimensione e peso rispetto alle altre: era infatti cava. Aprendola l'ispettore notò dei residui di una polvere al suo interno, ma, non volendo attirare l'attenzione dei presenti su quel particolare, se la mise in tasca insieme al biglietto. Avrebbe subito chiamato qualcuno dal commissariato per farla analizzare.

Dopo quell'episodio il clima allegro del pranzo poteva dirsi definitivamente compromesso: tutti infatti si iniziarono a disperdere in piccoli gruppi mormorando teorie. I due poliziotti decisero quindi di riprendere gli interrogatori per ricostruire al meglio il momento del ritrovamento del cadavere.

Iniziarono da Pino Massimi che raccontò di nuovo quanto aveva detto nella prima deposizione all'agente Bartolomei: questo il sunto. Aveva giocato a carte fino alle dieci; aveva chiacchierato con gli altri invitati fino alle undici e mezza quando Sara era andata a dormire, quindi, rimasti in quattro perché Umberto era salito tempo prima, avevano fatto un torneo di briscola a coppie; quindi Claudio aveva proposto un

brindisi che non aveva convinto Ornella a restare; avevano bevuto fino all'una e quaranta nello studio dove si trovavano in quel momento, in realtà aveva bevuto quasi solo Lino; Claudio si era ritirato; aveva cercato di convincere Lino ad andare a dormire fino alle 2.22 quando ci era riuscito, avevano incontrato Claudio nella Sala Verde e insieme erano saliti al piano di sopra dove avevano ritrovato Carla morta per una fortuita coincidenza; aveva chiamato la polizia e ne era seguito ciò che già si sapeva.

“Se conoscevo Carla? Certo. È stata una mia studentessa, una di quelle brave, che ti ricordi, anche se non amava particolarmente la mia materia. Aveva sempre un piglio gioioso ed energico. Non riesco a immaginare come le si potesse volere del male.” Chiuse un attimo gli occhi, travolto dai ricordi “non sapevo fosse allergica alle arachidi, non la conoscevo a tal punto.”

Dopo Pino venne il collega di Algebra Lineare, Lino Vettore, che si era ormai ripreso dai postumi della sbornia sebbene fosse ancora sconvolto dagli avvenimenti.

“conoscevo Carla dai tempi dell'università: io ero in magistrale quando lei iniziò. Nessuno dei due si è mosso per lungo tempo da Genova e abbiamo avuto una lunga relazione. Stavamo bene fino a non molto tempo fa. Poi le nostre strade si sono divise.”, cercò di farsi forza passandosi le mani sulla fronte, i gomiti appoggiati alle ginocchia, “Non l'ho mai dimenticata, non ci sono riuscito. Nessuna era come lei, non saprei nemmeno descriverla con una parola. È vero che il primo amore non si scorda mai e dopo questo non potrei neppure volendo. L'ultima volta che abbiamo parlato o quasi è stato per discutere: a cena non volevo aggredirla né tantomeno litigare, ma Claudio tutto zucchero e gentilezze mi ha fatto saltare i nervi, nemmeno lo avesse fatto apposta.”

Si fermò bruscamente e facendo una (non brillante) imitazione di Claudio Bacigalupo disse: “*Oh Carla ti prendo la minestra! Oh Carla lascia stare ti metto l'olio. Oh Carla corro io a prendere il sale!*” emise un riso strozzato “Nemmeno fosse un cagnolino, ma per piacere! Sapevo di non avere il diritto di essere geloso, ma come si può ordinare al proprio cuore di smettere di infiammarsi?”, alzò gli occhi al soffitto buttandosi indietro contro lo schienale della sedia “Ancora non capisco cosa ci trovasse in lui, non sa fare battute, non è particolarmente bello, non è spericolato, sembra alquanto piatto... come quegli individui senza personalità che sono sempre gli assistenti dei bulli nei film di serie B...Bah!”

“Sapeva della relazione con Claudio Bacigalupo prima di questa sera?”

“Correva voce. Volevo verificare coi miei occhi quanto seria fosse la faccenda e fu un motivo in più per accettare l'invito di Camillo”

“Correva voce, ossia?”

“Sa com'è in un piccolo ambiente come il nostro: tutti conoscono tutti più o meno direttamente e tutti sanno chi è o era fidanzato con chi. Quindi quando Sara mi ha accennato la cosa sapendo che entrambi eravamo invitati qui ho deciso che nulla mi avrebbe tenuto lontano.”

“Sonniferi?”

“In che senso?”

“Ha dei sonniferi?”

“Dormo come un ghiro da solo.”

“E sapeva dell'allergia alle arachidi prima della cena?”

“Ovviamente. Siamo stati insieme per quasi cinque anni: come potevo non saperlo?”

Cambiando totalmente argomento l'ispettore gli domandò a bruciapelo: “Quanto è stato fuori con la signorina Re e di cosa avete parlato?”

Sorpreso, ma non intimidito Vettore rispose diretto: “una ventina di minuti credo, abbiamo parlato e guardato le stelle, poi lei mi ha fatto capire che non ci stava e siamo rientrati separatamente. Io sono andato in cucina e ho incontrato Sara.”

“Cosa avete fatto in cucina?”

“Abbiamo chiacchierato, anzi mi ha preso in giro per il due di picche appena ricevuto... è simpatica Sara, un po' una so tutto io di quelle che non accettano di essere seconde a nessuno, ma è una buona qualità quando si fa ricerca perché non ci si arrende alle batoste che inevitabilmente ogni tanto arrivano. Era un po'... non nervosa, ma non se stessa. Non so come spiegarle: non è il tipo di persona che diresti possa sobbalzare quando non ti sente entrare in una stanza. Ad ogni modo, ha bevuto un infuso e poi lei è salita e io sono tornato dagli altri.” Rifletté un attimo prima di aggiungere “Per fortuna non c'era solo Ornella, eravamo in quattro e abbiamo giocato a carte. Poi Claudio ha proposto un brindisi era quasi mezzanotte e mezza e Ornella si è ritirata. Poi non saprei bene, ho bevuto troppo fino a...”, si fermò qualche momento, incapace di andare avanti, “scusate, non ce la faccio, posso andare?” e quasi senza aspettare un assenso si alzò.

Quando Lino Vettore lasciò la stanza i poliziotti erano più che curiosi di sentire la campana dell'altro spasimante della defunta.

A prima vista non potevano sembrare più diversi: se *“in guerra e in amore tutto è concesso”* fosse sembrato essere il motto dell'antico amore, il nuovo non avrebbe dato impressione di crederci molto, se non altro perché pareva mancare di coraggio. I poliziotti si stavano entrambi chiedendo come fosse possibile che fossero piaciuti alla stessa persona, ma non si lasciarono sviare da tale pensiero: l'unica cosa importante in quel momento era interrogarlo.

“Dunque lei è arrivato per ultimo, come mai?” fu la prima domanda che Claudio Bacigalupo si vide porre.

“Nulla di particolare, non avevo fretta e ho trovato traffico. C'è sempre traffico in Liguria”

“Non aveva fretta di raggiungere la sua fidanzata?”

“Ci vediamo spesso... ci vedevamo spesso. Quindi no, non avevo fretta. E poi mi sembra strano dire fidanzata, ci frequentavamo da poco in realtà. E conosco poco gli altri, eccetto mia cugina e Camillo, di sfuggita Sara e Umberto, non sono particolarmente socievole. Quindi speravo anche di scamparmi i giochi organizzati da Camillo; così non è andata, ma c'era Carla con me quindi...”, si schiarì la voce prima di proseguire, “sarà uno degli ultimi ricordi allegri che ho con lei: cercare di capire gli assurdi indovinelli di Camillo. Dopo la caccia al tesoro abbiamo cenato, io ero seduto vicino a Carla e mia cugina. C'è stato l'inconveniente delle arachidi: quel dolce era molto buono, peccato che non abbia potuto assaggiarlo. La conversazione non è andata molto bene, Lino Vettore non è stato molto gentile e non volevo rispondergli male perché io sono educato, a differenza di lui; perciò, mi sono alzato per versare a Carla altra minestra. Forse la cosa lo ha irritato ancora di più ma peggio per lui.”

Raccontando i fatti della cena, diversamente da colui che spesso veniva nominato, non sembrava affatto smosso nei sentimenti.

“La conversazione deve averla spossata perché subito dopo cena Carla è andata a dormire, noi ci siamo messi a giocare a carte e la prima mano di burraco non è andata granché bene, si propose una pausa e andai a fare una tisana per Carla. Non mi sono trattenuto molto da lei perché era molto stanca. Poi sono tornato di sotto e non pensavo che poi l'avrei vista morta nel cuore della notte...”

“Ha preparato un tè in cucina? Con quale bustina?”

“Non saprei, quella che ho trovato”

“E poi che ne ha fatto?”

“Beh, l'ho buttata direi, mi perdoni ma non vedo cosa c'entri questo.”

“Nulla, infatti, sono molto attento alle regole del riciclo. Prosegua pure.”

“Abbiamo finito la partita di burraco e poi qualcuno è andato a dormire. Siamo rimasti in cinque o sei mi sembra. Io sono stato in salone a chiacchierare e giocare a carte. A mezzanotte e un quarto ho proposto un giro di brindisi, non sono riuscito a convincere Ornella che è andata a dormire e siamo rimasti in 3. Lino ha bevuto decisamente troppo. Io sono andato a dormire per l'una e quaranta. Purtroppo, non sono riuscito ad addormentarmi e alle 2.20 sono sceso per fare due passi e cercare di trovare il modo di dormire: sapete leggere, saltare, riscaldarsi al fuoco, insomma tutte queste cose. Non so se voi soffriate d'insonnia, io no, ma non è piacevole non dormire. Ho sentito le voci dei due nello studio e non volevo incontrali ancora; quindi, me ne sono stato di là, però poi sono arrivati mentre mi stavo scaldando. Nulla di che davvero, lo avevo ravvivato tanto per far qualcosa.”

Longini lo guardava imperturbabile.

“Sì, ecco, e quindi sono arrivati e siamo saliti ed è andata com'è andata.”

“Cosa sapeva del futuro lavorativo di Carla?”

“Mi aveva detto che avrebbe cambiato lavoro, ma se si riferisce al suo progetto segreto, non mi diceva nulla. E non ne ero contento perché non mi piacciono i segreti nelle relazioni, ma Carla era fatta così.”

“Quindi non sapeva nulla del suo progetto?”

“Non mi ha detto nulla.”

“Capisco.”

“Sonniferi?”

“Non ne ho.”

“Lei è l'unico qui che non è né un matematico, né un impiegato del signor Sala; eccetto Carla e sua cugina conosceva qualcuno?”

“Non particolarmente, superficialmente quasi tutti e ho incontrato Sara in passato, ma non la conosco bene, sa amici in comune.”

Longini stava per chiedergli di uscire quando un bussare frenetico portò gli occhi di tutti sulla porta e quindi esclamò invece:

“Avanti!”

Camillo Garibaldi, trafelatissimo, irruppe nello studio tenendo stretto in mano un involto che appoggiò subito sul tavolo

“Il telefono! Il telefono di Carla” furono le parole che fecero capire a tutti la gravità della situazione.

“Dove?” chiese subito Longini

“Lo ha trovato Assunta in un vaso dell’ingresso.”

“Grazie. Lo teniamo noi. Il colloquio è finito, gradirei parlare con la signorina Re.”

Camillo e Claudio uscirono dalla stanza e Ornella Re prese rapidamente posto al tavolino.

Un po’ imbarazzata raccontò della caccia al tesoro di cui aveva capito poco e delle avances, gradite, ma non troppo di Lino Vettore che però aveva gestito assai bene il rifiuto e la partita a carte che ne era seguita era andata in serenità. Non se l’era sentita però di brindare e si era ritirata; era crollata subito dopo e non aveva sentito particolari rumori fino a quando non era stata svegliata per il motivo a tutti noto. Riconobbe che sapeva dell’allergia di Carla per le arachidi così come sapeva che di lì a breve non si sarebbero più viste sul posto di lavoro: non lo disse con tristezza e non cercò di nascondere il fatto che non fossero nulla più che semplici colleghe, cosa che i poliziotti apprezzarono.

Non sapeva però nel dettaglio di cosa trattasse il progetto di ricerca, ma aggiunse che Carla ne aveva sicuramente discusso con Sara Traverso.

Gli investigatori non videro motivo di trattenerla oltre e la congedarono.

Erano le cinque passate quando Sara Traverso mise piede nello studio, penultima da interrogare.

Riassunse molto sinteticamente i suoi spostamenti e le sue interazioni della giornata precedente, tanto che per Bartolomei non fu difficile annotarli. Questo ciò che scrisse sul suo taccuino:

“Arrivo e chiacchiere. Brindisi Carla e Camillo. Sola nella caccia al tesoro. Cena: Pino, Assunta, Umberto. Chiacchiera Fibonacci. 21: Burraco, stavano perdendo. Pausa con amaro. Burraco, la fortuna aveva girato. 22.29: tisana con Lino. Letto. Svegliata dall’urlo in corridoio.”

“Sapeva del cambio di vita di Carla?”

“Me ne aveva parlato. Avremmo di nuovo lavorato insieme, come ai vecchi tempi.”, disse quasi sorridendo, “Il suo progetto poteva oscurare ogni altro se fosse andato in porto. Con la ricerca non si sa mai, l’idea più promettente potrebbe rivelarsi un buco nell’acqua.”

Sara Traverso giocava distrattamente col suo ciondolo, rigirandoselo tra le dita.

“Eravate molto legate?”

“Non direi molto, ci conoscevamo dai tempi dell’università e sono stata sua consulente per i suoi progetti, ma per quest’ultimo non fino in fondo; quindi non so di preciso di cosa si stesse occupando a livello matematico intendo, ovviamente so che si trattava del manoscritto di Voynich. Sarebbe potuta essere una grande rivelazione.”

“Conosceva anche gli altri invitati a questa festa? Eccettuati i vari professori.”

“Sì, ho visto Ornella e Umberto qualche volta e conosco Claudio superficialmente, dopotutto siamo ricercatori UniGe e abbiamo la stessa età, ci siamo certamente incontrati a qualche evento.”

“Ha dei sonniferi?”

“Per nulla, ma Assunta li ha sempre, spesso lamenta di aver dormito male.”

“Sapeva dell’allergia di Carla?”

“Non ne sono sicura, forse, ma non saprei dire con certezza.”

“Ha incontrato qualcuno dopo essere salita?”

“No, non mi sono mai svegliata dopo essermi addormentata.”

“Era già stata in questa casa?”

“Una volta, a un altro fine settimana organizzato da Camillo.”

“Che tisana ha preparato con Lino?”

“Una camomilla, calmante prima di dormire”

“Cosa simboleggia il ciondolo che continua a rigirarsi?”

“Fibonacci.” Rispose ermeticamente lei tenendolo stretto in mano. Longini sorrise chiedendole di spiegarlo meglio.

“Mi prendono in giro, ma io credo che tutto si possa spiegare con la scienza e moltissimi fenomeni naturali assumono l’aspetto e la forma di quella che si chiama Successione di Fibonacci. Ecco tutto.”

“Lo trovo alquanto curioso anche io, in effetti, spero mi perdonerà.”

Lei sorrise con una serenità quasi pericolosa.

“Non c’è problema, anche se mi chiedo come un uomo che svolge il suo lavoro possa non pensarla come me.”

“Esattamente per questo: perché alcuni fenomeni umani e alcune decisioni che prendiamo non sono affatto frutto di scienza, ma di impulsi che di scientifico e razionale non hanno nulla.”

Lei si limitò a sorridere di rimando, per nulla smossa.

Prima dell’ultimo colloquio Longini si mise a passeggiare per la stanza per sgranchirsi le gambe. Poi andò a chiamare Assunta Priori.

Furono fortunati. Non ci fu bisogno di chiederle se avesse dei sonniferi perché la prima cosa che disse appena si fu seduta fu:

“Mi sono dimenticata i miei sonniferi e non ho dormito nulla, nemmeno quando avrei potuto. Ho una memoria di ferro, quindi, sono perfettamente in grado di dire quando qualcuno ha percorso quel corridoio. Il pavimento in legno scricchiola in maniera indicibile e senza i miei sonniferi ho un sonno leggerissimo.”

Appena incoraggiata aggiunse:

“Sono andata a letto alle 22. Mezz’ora più tardi mi stavo per addormentare quando ho sentito scricchiolare il pavimento. Alle 23 circa di nuovo qualcuno stava salendo, ma ho ignorato la cosa e sono rimasta nel mio letto. A mezzanotte l’ennesimo rumore di passi: mi sono alzata per andare in bagno, ma

non ho visto nessuno. Nemmeno a farlo apposta poco dopo che mi ero stesa di nuovo nel letto un andirivieni davanti alla mia porta, o così mi sembrò. Non riuscivo ancora a dormire quando quaranta minuti dopo qualcun altro è passato. Ho poi scoperto che era Ornella, che ho incontrato in bagno. Sono tornata nel mio letto e ho pazientato, pregando che nessuno si muovesse per un po' di tempo, ma le mie speranze sono state disattese perché all'una e cinquanta mi sono alzata di nuovo per tornare in bagno in seguito a un altro scricchiolio. Non ne potevo più ed ero assolutamente rassegnata a una notte in bianco quando alle 2.20 Claudio è sceso per poi risalire con gli altri due. E poi è successo quello che è successo.”

Li guardò senza nascondere la stanchezza e tristemente pronunciò le parole che seguono.

“Se il delitto è avvenuto dopo che sono andata a dormire, sicuramente ho sentito i passi dell'assassino... se io mi fossi alzata e avessi visto. La camera di Carla era oltre la mia, sicuramente ho sentito i passi dell'omicida.”

“La ringrazio per l'esauriente spiegazione, senz'altro ci è molto utile. Come ha trovato il telefono piuttosto?”

“Per caso, stavo inciampando in un tappeto all'ingresso e mi è caduto l'occhio”

Fece lei scrollando le spalle con noncuranza

“Sapeva che Carla progettava di rientrare in dipartimento?”

“Buon Dio, certo! Non si parlava quasi d'altro. Insomma, era un po' il segreto di pulcinella. Non che sapessi esattamente perché, ma che sarebbe avvenuto senz'altro.”

“Quindi non sapeva perché?”

“Non esattamente, su questo erano davvero riservati, anche se immagino che adesso ci sia poco su cui essere riservati. Comunque, sapevo solo che riguardava la decifrazione di un antico manoscritto e non ci ho messo molto a capire di quale si trattasse. Tutti molto esaltati, ma mai dire gatto finché non ce l'hai nel sacco...”

“Eccetto Ornella Re non ha visto nessuno dopo essere andata a dormire?”

“Esatto, sempre che di dormire si possa parlare.”

“E in che rapporti era con la vittima?”

“Buoni, ma non direi particolarmente profondi. Quando studiava qui non si era mai interessata alla mia materia e di conseguenza io non mi ero mai interessata in modo particolare a lei. Non lo prenda per snobismo, semplicemente è così che è andata e a entrambe andava bene così. Forse le cose sarebbero potute cambiare in futuro, ma chi può dirlo ormai.”

E questo concluse i colloqui coi nove sospettati.

Capitolo 5

La mattina dopo, una rifocillante colazione attendeva i due poliziotti nella Sala Verde: un ottimo modo per iniziare l'intensa giornata che si prospettava. Bartolomei in particolare non vedeva l'ora di iniziare a confrontarsi sulle domande che per tutta la giornata precedente le avevano martellato il cervello. Quante volte avrebbe voluto, tra un colloquio e l'altro, sottoporle al collega, ma lui le aveva esplicitamente chiesto di non farlo e quindi aveva taciuto.

Finirono velocemente la colazione e si ritirarono nello studio, come il giorno prima.

Filiberta Bartolomei si sedette subito al tavolino, impaziente, ma al tempo stesso cosciente del fatto che non spettava a lei iniziare quella terza fase dell'indagine. D'altro canto, Longini stava valutando come procedere: aveva un'idea piuttosto chiara di alcune cose, ma non voleva influenzare l'inesperta collega con le sue supposizioni perché altrimenti avrebbero corso il rischio di perdere preziosi dettagli.

Sedettero qualche minuto, finché Longini, finalmente, non spezzò il silenzio: "Ieri i sospettati ci hanno detto chi sono e cosa desiderano, che rapporto avevano con Carla e che non le avrebbero mai fatto del male, ci hanno detto dove si trovavano in ogni momento della serata anche con dovizia di particolari. Non dobbiamo farci fuorviare: qualcuno sta mentendo ed è nostro compito capire chi" guardò fermamente la collega, "Ci sono dei dettagli che stonano in tutto questo, dei particolari che non tornano: è imperativo che questi siano i primi su cui ci soffermiamo; quindi, adesso mi dica tutto quello che secondo lei non torna."

"Il telefono di Carla e il messaggio che è arrivato stamattina a Pino Massimi. Nel messaggio c'era scritto "SOS", ma sappiamo che è impossibile che Carla lo abbia scritto perché a quell'ora era già morta. Questo mi porta a pensare che sia stato scritto dall'assassino come messaggio preimpostato, per sviarci sull'orario del decesso."

"Concordo", replicò annuendo, "e non solo, penso che proprio da questo dettaglio possiamo capire che era stato tutto premeditato: non si improvvisa un messaggio per qualche ora dopo nella foga del momento, soprattutto perché occorreva conoscere la password oppure essere un buon hacker. Questa seconda opzione però avrebbe richiesto tempo, tempo che in queste situazioni non c'è mai perché per quanto calmi si possa essere il pensiero di un imprevisto è sempre in agguato." Fece una pausa, per riflettere bene sulle sue parole successive, "Ricadiamo nella prima opzione: questo delitto è stato compiuto con premeditazione. Il nostro assassino è metodico, non lascia nulla al caso ed è sicuramente dotato di sangue freddo: il suo piano è stato modificato in corso d'opera; eppure, nessuno è particolarmente agitato, non più di quanto ci si possa aspettare da questa situazione."

"Questo, quindi, esclude il signor Vettore? È grazie a lui che il cadavere è stato scoperto con anticipo!"

"Potrebbe senz'altro, mi sembra prematuro stabilirlo con certezza, ma il messaggio delle 6.15 lo rende un colpevole assai improbabile." Fece una pausa e cambiò completamente argomento. "Come siamo messi a moventi?"

"Per quanto riguarda Pino Massimi, Camillo Garibaldi, Maria Santino e Assunta Priori non sembrano essercene. Non la conoscevano bene e non avrebbero avuto motivo di farle del male: il suo lavoro non sarebbe andato a influire su quello di personalità affermate come Assunta Priori. Ornella Re provava invidia a quanto dice Umberto Sala, ma Carla presto se ne sarebbe andata. Non abbiamo la certezza che lei lo sapesse, ma per quanto ben custodito un segreto del genere può sempre scappare e se anche così non fosse, non ci sarebbe nulla di più di liti tra colleghe. Lino Vettore non era chiaramente contento

della fine della loro relazione, ma più che la donna sembrava detestare colui che lo aveva sostituito, non saprei dire se possa essere un caso di femminicidio. Analogamente Claudio Bacigalupo, anche qui non vedo forti moventi. Lino Vettore e Sara Traverso potevano sentirsi minacciati dalla sua ricerca: avrebbe rivoluzionato la matematica o qualcosa di molto simile, forse avrebbe sottratto sovvenzioni alle loro ricerche. Meno a Vettore che a Traverso, Vettore è anche titolare di un corso, lo vedrei poco a rischio. Sara Traverso invece avrebbe potuto essere svantaggiata negli anni a venire. Di Umberto Sala non so cosa pensare: la sua dipendente migliore se ne va e lui non sembra quasi toccato dalla questione? È come minimo sospetto. Oppure è l'uomo più buono del mondo.”

“sembra davvero che nessuno potesse odiarla.” Commentò Longini “Eppure è stata trafitta da un pugnale con inciso *“Galois”*, il che indica ancora una certa premeditazione e convinzione nel perpetrare questo delitto.”

Lei annuì pensosa, poi si riscosse osservando i suoi appunti e gli chiese:

“Cosa ne pensa invece della ricerca? Non abbiamo trovato incartamenti o appunti in camera di Carla, né altrove...”

“Questo è un punto interessante. Ha notato le due valigie e la camera a soqqadro? Sembra che qualcuno cercasse qualcosa e visto che sappiamo che la vittima portava sempre con sé ogni appunto e non li abbiamo trovati, possiamo solo dedurne che li abbia presi l'assassino.”

“Tuttavia, non abbiamo trovato nulla perquisendo le camere degli altri.”

“Le ipotesi sono due: o non abbiamo cercato abbastanza bene oppure sono stati distrutti”

A sentir quella frase la donna assunse un'espressione sconvolta.

“Distrutti? Avrebbero potuto dare una enorme svolta alla ricerca e alla rivelazione di segreti sepolti da anni! Sarebbe terribile! Non è più probabile che siano stati rubati e nascosti per poi passarli per propri più avanti?”

Longini scosse la testa “Non credo. Il tema di ricerca della signorina Donato diventerà presto noto alle cronache e chiunque divulghi ricerche su questo tema in futuro potrebbe venir sospettato di plagio o ricevere accuse simili. Nessuno rischierebbe così tanto.”

Tacquero qualche minuto. La porta dello studio non schermava completamente il vociare degli ospiti che iniziavano a scendere per la colazione.

“Strana cosa la mente umana”, pensò Filiberta Bartolomei, *“una loro collega e amica è appena stata assassinata e loro ridono e scherzano davanti a un caminetto con una tisana in mano”*

“Il camino!” esclamò alzando di colpo la testa “Il camino era acceso, li ha bruciati!”

Un lampo di comprensione passò negli occhi di Longini, che si affrettò ad alzarsi. Entrarono nella Sala Verde e come i commensali si accorsero della loro presenza tacquero osservando ogni mossa. I due poliziotti non diedero segno di essersi accorti del cambio di atmosfera, o se se ne accorsero, non vi diedero peso. Il camino era spento: Longini prese un paio di guanti appoggiati sulla piccola catasta di legna accanto e cominciò a scostare la cenere, alla ricerca di qualsiasi cosa che potesse corroborare la loro ipotesi. Questa operazione richiese qualche minuto; quando si alzò teneva in mano una manciata di pezzettini di carta, ne prese uno e lo porse alla collega che leggendolo sgranò gli occhi: *“r/la*

Donat” erano le confuse lettere che vi si leggevano. Non c’era alcun dubbio, la supposizione appena formulata stava diventando certezza.

Senza fornire spiegazioni agli astanti rientrarono nello studio e, chiusa la porta, l’unica cosa che venne in mente a entrambi fu che uno dei nove era stato sorpreso da solo accanto al camino: Claudio Bacigalupo. Si guardarono per qualche istante, quasi sorpresi della scoperta fatta: era stato lui? Avevano già individuato il colpevole? Ripensarono al suo movente: sembrava ancora troppo debole. Che non fossero a conoscenza di ogni cosa? L’economista era sembrato distaccato e non eccessivamente addolorato durante il colloquio, questo è vero, ma bastava a indicarlo come colpevole? Sembrava non ci fossero ancora abbastanza elementi per incriminarlo.

Questi pensieri furono interrotti dallo squillare del telefono di Longini: lo schermo indicava Mario Garibaldi, il medico incaricato dell’autopsia.

“Non potresti chiamare in un momento più opportuno di questo” fu l’esordio del poliziotto “hai novità?”

“La pugnalata non è stata l’unica causa del decesso: la poveretta era in shock anafilattico e non solo. Qualcuno doveva proprio volerla morta perché è anche stata narcotizzata, nulla di grave, un semplice sonnifero che però le ha impedito insieme alla reazione allergica di reagire come avrebbe fatto in condizioni normali.”

“Stai dicendo che non solo ha mangiato delle arachidi, ma le hanno anche fatto bere un sonnifero?”

“Non era un sonnifero potente né in grandi quantità, ma l’aveva intontita, così che quando i sintomi della reazione allergica si sono presentati non è riuscita a chiamare aiuto.”

Longini si prese un attimo per processare quelle nuove informazioni, poi chiese:

“Hai idea di quale possa essere stato l’orario effettivo della morte?”

“Visto il sommarsi di tutti questi addendi posso solo affermare che tra le 23 e le 2 del mattino è stata inferta la pugnalata mortale, per il resto non saprei dire con precisione, non ci sono tempistiche esatte di risposta a uno shock anafilattico. Non posso fare più di così, mi dispiace. Però sappiamo da dove siano venute le arachidi che ha ingerito: erano nella tazza di te che ha bevuto prima di andare a dormire, i residui combaciano con quelli trovati nella sfera in metallo e con la bustina.”

“Ti ringrazio davvero, sei sempre il massimo.”

“Non dirlo nemmeno. Questa povera donna meritava qualcosa di più di finire sul mio tavolo, ho fatto prima che ho potuto. Prendilo mi raccomando. Ah, un’ultima cosa, forse abbiamo un’impronta parziale da confrontare presa da una delle valige che non corrisponde con quella della vittima. Devi trovare un vero sospettato però.”

Longini rimise il telefono in tasca e rivolgendosi alla poliziotta chiari la telefonata.

“Gran medico, Mario Garibaldi, e grand’uomo: ha lavorato tutto il sabato per poterci dare i risultati oggi. Ad ogni modo dice che la vittima è deceduta tra le 23 e le 2: questo esclude Pino Massimi, che non si è mai mosso dal piano terra e non è mai stato da solo.”

La donna annuì, il docente di Analisi era un uomo gioviale e allegro, le sarebbe dispiaciuto doverlo arrestare.

“Carla è stata sedata, avvelenata con un cibo che le causava allergia, e tutti lo sapevano, e poi pugnalata. Ho capito bene?”

“Sì. Questo ci porta a pensare che la stessa persona doveva avere accesso a tantissime informazioni su Carla: un’allergia alimentare è un’informazione di cui non tutti disponevano. Claudio lo sapeva e non solo: è stato lui a portarle la tisana quando era già salita; quindi, o non sapeva fosse avvelenata oppure è stato lui. In entrambi i casi è sempre più sospetto. È salito di sopra all’una e mezza, è andato da Carla, l’ha pugnalata, ha cercato le sue ricerche, le ha trovate è sceso di sotto a bruciarle e poi è stato sorpreso dagli altri due.” Longini sembrava ancora dubbioso si alzò e iniziò a passeggiare per la stanza, proseguendo con le sue riflessioni ad alta voce:

“Però non ha senso: a cosa gli interessavano le ricerche di Carla? Non sarebbero stati in competizione: appartengono a dipartimenti diversi. Che avessero litigato? Non si uccide solo per un litigio e a detta di tutti andavano d’accordo. Qualcosa non torna.”

“Sa cos’altro non torna in questa storia?”, aggiunse la poliziotta, “Il fatto che abbia nascosto la bustina con le arachidi in una sfera di metallo: non ha senso! Avrebbe corso solo il rischio che venisse trovata da altri prima del tempo quando poteva serenamente tenerla in tasca o in camera.”

Un pensiero che Longini aveva lasciato sopito nel fondo del suo cervello si fece strada con forza sempre maggiore a sentire quella riflessione. Sembrava terribile, ma probabilmente era la soluzione.

“A meno che”, sospirò, non gli piaceva quello che stava per dire, “A meno che non fossero in due. La sfera di metallo è il mezzo tramite il quale un complice ha passato la bustina all’altro. In questo caso potrebbe essere stato Claudio uno dei due, presumibilmente quello che ha ricevuto la bustina, il braccio insomma. Il movente vero apparterrà alla mente criminale che muove i fili di questo delitto.”

La Bartolomei si appoggiò allo schienale della sedia per elaborare meglio l’informazione appena ricevuta: due colpevoli. Non una, ma ben due persone avevano architettato un diabolico piano per uccidere una brillante ricercatrice. Sembrava assurdo, ma era la più plausibile tra le congetture.

Sorgeva adesso un’altra domanda: chi aveva così tanta influenza su Claudio Bacigalupo da persuaderlo a uccidere la sua ragazza? Sulla base delle loro informazioni nessuno, quindi accantonarono la domanda per concentrarsi sul bigliettino.

“Lei che è così informata sulla matematica, conosce mica una formula con 9.34?” chiese Longini porgendole il bigliettino.

“Non mi si accende nessuna lampadina. Potrebbe essere un orario? Sappiamo se è successo qualcosa alle 21.34?” disse lei sfogliando il taccuino. “In effetti sì. Verso le 21.30 Claudio ha portato la tisana con le arachidi a Carla.”

“Un orario. Se era così importante che fossero le 21.34 perché non dirselo prima? E perché proprio le nove e trentaquattro minuti. Una precisione tale è motivata solo da una programmazione al minuto di quanto sta accadendo.”

Quelle parole caddero nel vuoto. Numerosi interrogativi senza risposta rimasero sospesi nell’aria.

Era mattina inoltrata e i loro cervelli stanchi imploravano una pausa: un buon caffè avrebbe senza dubbio aiutato a chiarire gli interrogativi rimasti.

La Sala Verde era silenziosa; solo tre persone occupavano uno dei tavoli e senza particolare energia giocavano a briscola: Sara Traverso, Assunta Priori e Claudio Bacigalupo.

Longini era abituato a interagire con i suoi sospettati, anche quando era quasi certo della loro colpevolezza, e non si sarebbe potuto dire dal suo comportamento che avesse diversi dubbi sull'innocenza di uno dei tre. L'agente Bartolomei, invece come posò gli occhi sul tavolo, indurì lo sguardo ed era così distratta che rovesciò un po' di caffè sul piano del buffet. Il piccolo incidente fu però un bene per le indagini perché fece passare quello sguardo irato in secondo piano.

“Deve imparare a controllare le sue emozioni, agente Bartolomei. Siamo funzionari pubblici, non possiamo compromettere le indagini solo perché siamo ansiosi o arrabbiati. Facciamo il nostro lavoro e otterremo risultati.”

“Sì, signore. Non ricapiterà più.”

“Non se ne faccia un cruccio. È all'inizio della sua carriera, è normale. Un errore si può perdonare, ma che non ricapiti.”

Il detective fece un gesto di noncuranza, come a voler archiviare la questione. Rifletté un attimo in silenzio, soppesando le parole successive.

“La scoperta prematura del cadavere **deve** aver scosso il colpevole: un piano, così minuziosamente preparato, andato in frantumi per una sciocchezza non può aver lasciato indifferente la mente della questione. Lei è arrivata subito, si ricorda di qualcuno che le sembrava più turbato? O di qualche espressione che stonava, anche se non ne capiva il motivo? Ci pensi bene”

Filiberta Bartolomei chiuse gli occhi e tornò con la memoria a due notti prima quando era entrata con Camillo Garibaldi nella Sala Verde: le espressioni di tutti le scorrevano davanti come in un film. Stette così qualche minuto, concentrata, mentre il suo superiore la fissava speranzoso.

“Sara Traverso e Ornella Re sembravano irritate e Claudio Bacigalupo era sotto shock. In quel momento non ci ho fatto caso, ma adesso...”

“potrebbe non voler dire nulla, le sue impressioni potrebbero essere condizionate da quanto ci siamo detti. Torniamo al 9.34.” sorrise rassicurante, portando la tazza di caffè freddo alle labbra.

“Se solo fosse un indizio come quelli del proprietario di casa...” Filiberta sospirò accasciandosi sulla sedia. Poi come colpita da un fulmine si raddrizzò di colpo “È esattamente come in uno di quei bigliettiini. Lo hanno detto a pranzo ieri. Il cavolo romano, si ricorda?” lui annuì confuso, invitandola a proseguire, “si parlava della successione di Fibonacci! Trentaquattro è il nono numero della successione di Fibonacci, mi segue adesso?!”

La luce della comprensione stava iniziando a farsi strada negli occhi del poliziotto.

“Mi faccia capire bene, lei sta suggerendo che questo biglietto si riferisca alla successione di Fibonacci? Supponiamo sia così, questo a quale conclusione ci porta?”

“Io credo che la mente dietro il delitto abbia pensato che, per non interagire davanti a tutti col suo complice, dovessero scandirsi le tempistiche in una modalità concordata in precedenza che non implicasse la comunicazione. Provo a spiegarmi meglio: supponiamo che io e lei vogliamo compiere un certo numero di compiti in modo coordinato e senza comunicarci quando abbiamo portato a termine i nostri incarichi. Per esempio, io devo compiere l'azione A, dopo quindici minuti lei eseguirà B e quindi

io C dopo un'altra mezz'ora. Stabiliamo inoltre un orario di inizio in cui io compirò A.", fece una breve pausa per assicurarsi che la stesse seguendo nei suoi ragionamenti, "Quello che faremo sarà semplicemente guardare l'orologio e poi, come se fossimo dei computer, appena arriva l'orario in cui dobbiamo eseguire l'azione successiva semplicemente lo facciamo. Mi sono spiegata?"

"Quindi lei crede che abbiano stilato un elenco di compiti per assassinare la Donato e abbiano assegnato un orario a ciascuno in precedenza, così che, memorizzata la sequenza, non dovessero più parlare tra loro?"

"Esattamente, ma non una sequenza oraria casuale e facilmente dimenticabile, proprio una che segue la successione di Fibonacci."

"Con orario di partenza le 21.34?"

Lei annuì e, presa una pagina bianca, scrisse: "21.34"

"Il numero successivo di Fibonacci è 55, quindi arriviamo alle 22.29" scrisse anche quello e presto aggiunse "(89) 23.58, (144) 2.22, (233) 6.15"

Aggiunta quell'ipotesi alle loro congetture apparve sempre più chiaro che Claudio Bacigalupo fosse colpevole: erano proprio le 2.22 quando Pino Massimi e Lino Vettore avevano sorpreso Claudio Bacigalupo nella Sala Verde accanto al caminetto acceso. Ne conclusero che stesse sicuramente bruciando le ricerche di Carla Donato.

Il nome della mente del crimine non sarebbe potuto essere più chiaro nemmeno se lo avessero illuminato con un'enorme insegna al neon.

Cominciarono quindi a confrontare febbrilmente gli altri orari alla ricerca di una conferma delle loro ipotesi. Alle dieci e mezza, anzi proprio alle 22.29, Maria Santino e Sara Traverso avevano parlato sulle scale, poi la seconda era scesa in cucina e la prima era andata a dormire, cosa che fu confermata non solo dal marito ma anche da Umberto Sala. Poco dopo mezzanotte Assunta Priori si era svegliata, anche se stando alle loro informazioni nessuno era andato a dormire a quell'ora, che fosse proprio le 23.58 l'orario in cui Carla Donato aveva esalato l'ultimo respiro? Infine, alle 6.15 era stato preimpostato il messaggio di SOS per Pino Massimi, che in ordinarie circostanze non sarebbe stato di certo in piedi.

Controllarono chi potesse essere al primo piano non visto alle 23.58. La lista non era lunga: Sara Traverso, Assunta Priori, Umberto Sala.

Tra questi l'unica che potesse nutrire del nascosto risentimento e una divorante invidia era Sara Traverso. Inoltre, non si poteva fare a meno di notare che la crittografa non faceva nulla per nascondere la sua ossessione per Fibonacci, evidentemente sicura di non essere smascherata.

Come Galois aveva duellato per i favori di una donna, anche Sara Traverso aveva combattuto perché i suoi meriti accademici non venissero oscurati da quelli di un'altra che non grazie al lavoro di anni, ma quasi per caso e con i suoi suggerimenti stava arrivando sotto i riflettori. Se Galois aveva perso, Sara invece era decisa a non farsi sopraffare. E così aveva messo in atto il suo piano.

Un solo interrogativo restava aperto: come aveva fatto Sara Traverso a convincere Claudio Bacigalupo a compiere un così efferato delitto? La risposta non tardò ad arrivare: qualche telefonata alle persone giuste e un po' di tempo furono sufficienti a raccogliere maggiori informazioni su di loro. Saltò fuori che non si conoscevano solo superficialmente come avevano affermato: erano invece amici di lunga data,

si erano frequentati nei primi anni di università per poi perdersi di vista degli ultimi anni, e la Traverso aveva sempre avuto un'influenza totalizzante sull'economista.

L'unica cosa che restava da fare era inchiodarli con prove schiaccianti.

Capitolo 6

“Sara Traverso, Claudio Bacigalupo, siete in arresto per l’omicidio di Carla Donato” furono le parole che sconvolsero tutti i presenti nella Sala Verde. Manette alla mano, Bartolomei e Longini conclusero le formule di rito e scortarono fuori i due tra gli sguardi attoniti.

Se Bacigalupo era sconvolto e continuava a ripetere di essere innocente, Sara Traverso era invece molto calma, come avesse valutato quelle eventualità e deciso che non vi erano sufficienti elementi per essere preoccupati.

Il viaggio fino alla stazione di polizia di Rapallo fu breve e una volta arrivati lì i poliziotti affidarono i due arrestati alle cure degli agenti della centrale, con l’ordine di condurli in due sale interrogatori diverse, in attesa. Quindi Longini condusse la sua sottoposta in una sala appartata dietro una delle due stanze: quella in cui veniva trattenuta Sara Traverso. La stanzetta era piccola e stretta, con un grande specchio unidirezionale che dava sulla sala interrogatori.

“Mi ripeta la sua idea, devo convincermi di nuovo” disse bruscamente Longini.

“Si chiama *“Dilemma del prigioniero”*: è quello che in matematica si definisce un gioco, ossia una situazione di interazione strategica tra due o più giocatori in cui il risultato finale di ognuno non dipende solo dalle proprie azioni, ma anche dalla strategia attuata dagli altri giocatori. Nella situazione classica di questo gioco ai due indagati per un certo reato, diciamo pure un omicidio, viene detto che se nessuno confessa saranno accusati di porto abusivo di armi e condannati entrambi a un anno. Se confessa uno solo, questi sarà libero e l’altro sarà condannato a sette anni. Se invece confessano entrambi, allora verrà fatto uno sconto di pena di un anno a ognuno di loro. Razionalmente, la cosa migliore da fare in questa situazione è confessare perché se l’altro sta zitto si viene assolti, se anche l’altro ha confessato si starà in carcere sei anni, che è comunque meglio di sette.” Filiberta sorrise, quella matematica così applicata le piaceva da impazzire.

“Nel nostro caso ci sono due prigionieri che sono Sara e Claudio. A entrambi diremo che sono accusati di distruzione di materiali di ricerca e su questo si può formalizzare un’accusa con prove a sostegno, lo sanno loro e lo sappiamo noi: abbiamo testimoni e un’impronta, insomma ce la si può giocare bene. Se confessano l’omicidio accusando il complice avranno un’attenuante e uno sconto di pena: se confessa uno solo, questi se la caverà con poco e l’altro sarà probabilmente condannato non solo per omicidio, ma anche per istigazione a delinquere. Se confessano entrambi avranno uno sconto di pena. Per quanto possano essere sicuri entrambi che l’altro non li tradisca, sono comunque in questa situazione e analizzando razionalmente le cose giungeranno di certo alla conclusione che è meglio confessare. Soprattutto possiamo contare sul fatto che Claudio Bacigalupo è specializzato in Teoria dei Giochi: riconoscerà subito questo schema e crollerà immediatamente.”

Longini annuì, si massaggiò le tempie e le disse: “Molto bene, vada da Sara Traverso. Al signor Bacigalupo penso io.”

Uscita la Bartolomei, Longini si prese qualche istante per osservarla sedersi davanti a Sara Traverso e iniziare a spiegarle cosa fosse il dilemma del prigioniero. Vide l’indagata impallidire, ma ancora non sembrava intenzionata a parlare.

“Se la caverà ottimamente”, pensò Longini e sistemata a sua targhetta con scritto “A. Longini” sulla tasca della camicia uscì per andare nella seconda sala interrogatori.

Tutto andò come era stato pianificato: non appena Claudio Bacigalupo capì in che situazione si era cacciato cominciò a raccontare ogni cosa. Da quando in un lontano maggio Sara Traverso lo aveva ricontattato per convincerlo che Carla Donato sarebbe stata la piaga delle loro ricerche, a quando poche settimane prima lo aveva convinto a distruggere la sua ricerca. Non aveva inteso volesse ucciderla, pensava intendesse solo spaventarla. O almeno, questa fu la sua scusa.

Sara lo aveva convinto a intraprendere una relazione con Carla per scoprire dove tenesse la sua ricerca. Lui, zerbino, come avrebbe detto Lino Vettore, aveva accondisceso a quella richiesta. Tutto ciò che era seguito, ossia mettere il sonnifero nella minestra e le arachidi nel tè, era solo la naturale conseguenza della situazione in cui si trovava. Non era stato lui la mente del piano e non era stato lui a pugnalarla l'innocente Carla alle 23.58 di un venerdì sera.